DLI.

SEDUTA DI VENERDÌ 29 MARZO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	31868
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	31847
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	31868
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	31848
VIVIANI LUCIANA.	31848
BOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	31848, 31849
TROIISI	31848
Proposta di legge costituzionale (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	31849
LI CAUSI	31849
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	31850
Interrogazioni, interpellanza e mozione (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	31869, 31877
BARONTINI.	31877
CACCIATORE	31877
Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	31850
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	31852
LOPARDI.	31865
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	31848

La seduta comincia alle 11.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 marzo 1957.
(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FERRI: « Estensione al comune di Rapolano Terme delle norme di cui alla legge 21 agosto 1950, n. 793 » (2825);

GOTELLI ANGELA ed altri: « Norme per il riordinamento dei patronati scolastici » (2826);

SALIZZONI ed altri: « Istituzione del ruolo speciale di direttori delle scuole di Stato per l'assolvimento ed il compimento dell'obbligo scolastico dei ciechi » (2827);

CAPPUGI ed altri: « Promozione a referendario della Corte dei conti dei vice referendari che si trovano in particolari situazioni » (2828);

GALATI ed altri. « Istituzione della provincia di Vibo Valentia » (2829);

DELLI CASTELLI FILOMENA ed altri: « Istituzione della provincia di Sulmona » (2830).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Viviani Luciana, De Lauro Matera Anna e Cinciarì Rodano Maria Lisa:

« Fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni della scuola elementare appartenenti a famiglie il cui reddito non superi le lire 260.000 annue » (1815).

L'onorevole Luciana Viviani ha facoltà di svolgerla.

VIVIANI LUCIANA. La proposta di legge ha un obiettivo assai limitato, indica cioè una soluzione parziale dell'importante problema dell'organizzazione generale dei servizi assistenziali nel settore scolastico.

Gli onorevoli colleghi sanno che molte volte da questi banchi abbiamo denunciato la carenza di attività dei patronati scolastici. È noto che i mezzi finanziari posti a disposizione dei patronati scolastici sono assolutamente irrisori, per cui la grande maggioranza degli alunni bisognosi non ha la possibilità di fruire di gran parte delle prestazioni di questi organismi.

Il provvedimento che noi proponiamo vuole venire incontro almeno ad una di queste esigenze, assicurando la fornitura gratuita di libri di testo agli alunni delle scuole elementari appartenenti a famiglie il cui reddito non superi le 260 mila lire annue.

Come si vede, si tratta di una modesta legge integrativa, che non vuole affrontare il problema di fondo. Poiché sono state presentate, da parte di altri colleghi, proposte che riguardano il riordinamento più generale dei patronati scolastici, ci auguriamo che tali proposte siano prese in considerazione dalla Camera e discusse con urgenza da parte delle Commissioni competenti.

Nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge abbiamo anche indicato — e non starò a ripeterle per ragioni di brevità — le fonti di finanziamento di questa spesa a carico dello Stato, che ammonterebbe ad un miliardo di lire all'anno. Pertanto, essendo stata indicata anche la fonte di finan-

ziamento, ci auguriamo che non sorgano ostacoli e che la Commissione competente possa al più presto esaminare la proposta di legge ed approvarla nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Viviani Luciana.

È approvata.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Troisi:

« Modifiche alla legge 6 agosto 1954, n. 603 » (2750).

L'onorevole Troisi ha facoltà di svolgerla.

TROISI. In sede di applicazione concreta della legge 6 agosto 1954, n. 603, è sorto il quesito se nelle esenzioni debbano o meno includersi anche le fiere. Gli organi esecutivi dell'amministrazione finanziaria si sono manifestati di avviso contrario, poiché, avendo l'articolo 3 carattere eccezionale, l'enumerazione è da intendersi in senso tassativo; pertanto, non essendo esplicitamente menzionate le fiere, queste dovrebbero essere sottoposte al nuovo tributo. Ciò anche perché non si può fare né un'interpretazione logica, né un'interpretazione analogica: la prima mirante a ricostruire il pensiero del legislatore, avvalendosi anche dei lavori preparatori; la seconda estendendo la norma a casi simili e materie analoghe.

Dato che la norma ha carattere eccezionale — dicono i sostenitori di questa interpretazione — essa non può estendersi oltre i casi ed i tempi in essa indicati.

D'altra parte, i rappresentanti delle fiere oppongono ragioni altrettanto valide. Si tratta di enti che non svolgono attività speculative, bensì una funzione di carattere pubblico, mirante all'incremento dell'economia nazionale, alla diffusione dei traffici, ecc. Pertanto, essi sostengono, è un nonsenso obbligare questi enti a pagare l'imposta, come qualsiasi società privata avente finalità speculative.

Sono obiezioni che ritengo valide, perché le esposizioni e le fiere, istituzioni quanto mai utili nell'economia odierna, vanno sostenute ed incoraggiate. Da ciò ha avuto origine la mia proposta di legge, che mira ad includere nell'articolo 3 un nuovo comma, con il quale si estende l'esenzione anche alle fiere ed esposizioni internazionali che, in base allo

statuto e alla concreta attività, non abbiano fine speculativo e che svolgano una funzione unicamente rivolta al pubblico interesse.

Confido che i colleghi apprezzeranno questi intenti e vorranno dare il loro voto favorevole alla presa in considerazione della mia proposta di legge.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Troisi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Li Causi, Berti, Assennato, Calandrone Giacomo, Di Mauro, Failla, Coggiola, Faletra, Cavallari Vincenzo, Grasso Nicolosi Anna, Bufardeci, Marilli, Sala, Pino, Schirò e Giacone:

« Coordinamento all'Alta Corte per la Sicilia con la Corte costituzionale » (2810).

L'onorevole Li Causi ha facoltà di svolgerla.

LI CAUSI. Abbiamo ritenuto opportuno presentare questa proposta di legge costituzionale per il coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte costituzionale perché vogliamo che in questa occasione non manchi alla Camera, e in particolare a questa parte della Camera, la possibilità di portare, a proposito di questa questione che riveste una così grande importanza ed involge problemi di fondo della struttura politica del nostro paese, un contributo chiarificatore, dato che la proposta di legge costituzionale Aldisio, attualmente in discussione presso la Commissione speciale, per alcuni aspetti è insufficiente a tutelare, a nostro avviso, non solo i diritti che la Sicilia si è conquistati e che le sono stati riconosciuti dal paese, quando il suo statuto è diventato parte integrante della

Costituzione, ma anche perché, di fronte agli attacchi concentrici che, da diverse parti, sono condotti nei confronti del problema generale dell'autonomia, e in particolare verso la specialissima configurazione dei rapporti fra la Sicilia e lo Stato, siano garantiti quei principi di libertà sui quali poggia lo statuto della Sicilia e che è necessario vengano rispettati e ribaditi.

Infatti, nella proposta di legge costituzionale Aldisio manca, a nostro avviso, il riconoscimento del diritto della Sicilia di partecipare con i suoi rappresentanti alla sezione speciale della Corte costituzionale, nella quale dovrebbe trasformarsi l'attuale Alta Corte siciliana, con la semplice designazione dei tre delegati. Noi invece desideriamo che sia rispettato il principio della nomina da parte dell'assemblea regionale dei suoi giudici e non vogliamo che si tratti di una semplice designazione, perché in questo modo si restituirebbe allo Stato la pienezza della sua potestà giurisdizionale nelle controversie fra Stato e regione, pienezza che non può lo Stato, nei confronti della Sicilia, riacquistare nemmeno, secondo noi, con legge costituzionale, data la specialissima configurazione dello statuto della regione siciliana.

In secondo luogo, nella proposta di legge Aldisio si viola il principio della pariteticità, in quanto il presidente della sezione speciale sarebbe lo stesso presidente della Corte costituzionale.

In terzo luogo, nella proposta di legge Aldisio le leggi ordinarie esaminate dall'assemblea regionale siciliana, a norma degli articoli 14 e 36 dello statuto dell'isola, continuerebbero ad essere soggette al controllo preventivo di legittimità costituzionale anziché essere sottoposte, come le leggi ordinarie statali, al solo giudizio successivo di costituzionalità.

In quarto luogo, la succitata proposta di legge non opera il coordinamento in relazione alle questioni di legittimità costituzionale sorte incidentalmente nel corso di un giudizio dinanzi all'organo giurisdizionale, né in relazione ai conflitti di attribuzione fra lo Stato e la regione siciliana.

Noi vorremo colmare queste lacune attendoci strettamente ai diritti che sono stati sanciti nello statuto siciliano, che è parte integrante della Costituzione dello Stato, e, animati da questa precisa volontà, che corrisponde ai legittimi interessi del popolo siciliano, e quindi del popolo italiano, e al rafforzamento dell'unità sostanziale del nostro paese, vogliamo che nel coordinamento del-

l'Alta Corte siciliana con la Corte costituzionale nessuno dei diritti che lo statuto speciale garantisce alla regione siciliana possa essere menomato.

Desideriamo, pertanto, che la proposta di legge costituzionale n. 2810 sia abbinata nella discussione con quella Aldisio, attualmente all'esame presso la Commissione speciale appositamente costituita.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAPUA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge costituzionale Li Causi.

(È approvata).

La proposta di legge costituzionale sarà trasmessa alla Commissione speciale che ha in esame, in sede referente, la proposta di legge Aldisio, che tratta analoga materia.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste:

Bettiol Francesco Giorgio, « sullo spopolamento della montagna e sul costante e progressivo impoverimento della sua economia, nonché sulle misere e precarie condizioni di vita delle popolazioni montane; e per sapere le reali intenzioni del Governo sull'angoscioso problema dei montanari che non sarà possibile avviare a soluzione con mezzi di ordinaria amministrazione, ma che occorre affrontare con provvedimenti di carattere straordinario e con finanziamenti adeguati ai bisogni delle singole zone montane; ed altresì per venire informato sul tempo che il ministro dell'agricoltura ritiene necessario per dare esecuzione a tutte le domande presentate dai coltivatori ai ripartimenti delle foreste intese ad ottenere il concorso finanziario dello Stato previsto dalla legge 25 luglio 1952, n. 991; e per sapere ancora quali provvedimenti si intende prendere per fronteggiare l'aggravarsi della situazione economica delle zone montane per effetto, anche, dei continui aumenti delle imposte; e se, avendo la legge sulla montagna n. 991 disposto la soppressione dell'imposta erariale sui terreni e sui redditi in agricoltura, il Governo, in adempimento al pensiero del legislatore ed allo spirito della legge, in-

tenda promuovere l'azione necessaria per la soppressione delle sovraimposte e delle supercontribuzioni sui terreni e sui redditi in agricoltura, che, specialmente per le piccole e medie aziende agricole, rappresentano, oltreché ingiusti, insopportabili gravami; e, per ultimo, se, avendo presente la depressione economica delle zone montane, non ravvisi la inderogabile esigenza di sollecitare la procedura prevista per la classifica dei comprensori di bonifica montana, accelerando la emanazione dei relativi decreti di classifica e predisponendo, senza indugio, il finanziamento dei piani di bonifica già approntati, in modo da consentire ai consorzi, od ai comuni, la realizzazione di quelle opere che, oltre a dar lavoro alle maestranze locali, creeranno le premesse per il risveglio della economia della zona » (581);

Marabini, « sul continuo e preoccupante aggravamento dell'economia dell'Appennino tosco-emiliano-romagnolo, tale da determinare un intenso e accelerato abbandono di poderi e di case. Se gli interpellati non ritengano intervenire urgentemente onde fronteggiare la gravissima situazione — che si ripercuote non solo sull'economia disagiata del monte, ma su quella generale delle regioni, per considerazioni molto facili a comprendersi — con provvedimenti straordinari ed adeguati; cioè: 1° rivedere l'eccessivo e ingiustificato peso tributario, che colpisce redditi inesistenti, causa non ultima dello spopolamento; 2° promuovere una politica di investimenti veramente efficace, che, oltre a permettere ai contadini montanari di operare una bonifica agraria (crediti di miglioramento a buon mercato, rimboschimenti, bacini montani, ecc.), dia loro la possibilità di realizzare la bonifica umana (strade, case, acquedotti, scuole, elettricità, telefono, ecc.), fattore essenziale onde permettere ai lavoratori dei campi di rimanere sulle loro terre; 3° venire incontro con intervento dello Stato alle necessità dei bilanci comunali, che, per il fatto dell'impoverimento dell'economia montana e dello spopolamento, divengono ogni anno sempre più deficitari, mettendo i comuni nelle condizioni di aumentare, anche per imposizione dell'autorità tutoria, i tributi, fatto questo che non fa che aggravare l'esodo della montagna » (582);

Lopardi, « sulla crisi che investe sempre più le zone della montagna e sui provvedimenti che è indispensabile ed urgente adottare » (584);

Floresani Gisella, Ravera Camilla e Noce Teresa, « per sapere — di fronte allo stato di arretratezza della vita civile, sociale e cul-

turale delle zone montane, che pesa sulle famiglie, ed in particolare sulle donne, le quali sopportano il peso di inadeguato lavoro agricolo montano, e sono private di retribuzioni, assistenze, previdenze e cultura — con quali urgenti provvedimenti intendono promuovere lo sviluppo dell'agricoltura in quelle zone, al fine di eliminare le cause fondamentali della miseria economica e morale e della umiliazione sociale di migliaia di famiglie italiane » (586);

Barontini, Calandrone Giacomo, Pessi, Novella e Natta, « per sapere quali provvedimenti sono stati presi in merito all'applicazione delle disposizioni previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, per l'esenzione nei comuni classificati montani dalle sovraimposte sui terreni e sul reddito agrario. Chiedono inoltre quali criteri sono stati adottati per il finanziamento di tutti i casi previsti dalla legge n. 991, in quanto risulta che, nelle linee generali, le condizioni della viabilità e delle comunicazioni, delle scuole e dei servizi sanitari, delle case coloniche e di tutti gli altri provvedimenti riguardanti la bonifica dell'economia agricola montana, non sono stati affrontati nel modo in cui le condizioni lo esigevano e sulla base dello spirito della legge stessa. Perciò le condizioni di vita di quelle popolazioni sono in continuo peggioramento, e pertanto è indispensabile un pronto intervento per migliorare le condizioni di vita della popolazione di montagna » (592);

Pintus, « per conoscere se in vista della realizzazione del mercato comune europeo non ritenga di dovere non soltanto assicurare l'opportuna tutela, nella gradualità della abolizione delle tariffe doganali, dei prodotti della economia agricola di montagna, ma anche di accelerare il processo di trasformazione della economia agraria della montagna stessa in funzione di un suo più sicuro e valido inserimento nell'ambito del nuovo regime economico europeo anche attraverso la ricomposizione di unità colturali capaci di garantire l'incremento di una qualificata produzione agro-silvo-pastorale » (612);

Corona Giacomo, Giraudo e Riva, « per conoscere se non ritengano di dover imprimere un nuovo e più ampio impulso alla politica verso la montagna mediante: *a*) un finanziamento della legge n. 991 più adeguato alla vastità e alla urgenza dei problemi che attendono ancora di essere risolti; *b*) l'estensione alle zone montane del centro-nord di alcune delle agevolazioni creditizie fiscali previste per il Mezzogiorno, ritenute idonee ad

insediare nelle zone stesse iniziative a carattere industriale ed artigiano; *c*) l'adozione di particolari provvidenze per lo sviluppo del turismo alpino, considerato elemento integratore dell'insufficiente economia agro-silvo-pastorale » (619);

e delle interrogazioni, rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'agricoltura e delle foreste e al ministro del lavoro e della previdenza sociale:

Clocchiatti, « per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per venire incontro alla situazione di estremo crescente disagio nella quale vivono le popolazioni delle zone montane della provincia di Piacenza, verso le quali poco o nulla finora il Governo ha fatto » (3252);

Minasi, Geraci e Musolino, « al fine di conoscere se intende dare una soluzione al problema della bonifica e della trasformazione agraria dell'Aspromonte, che interessa l'economia montana della provincia di Reggio Calabria e, direttamente, le popolazioni agricole di ben 20 comuni, che gravitano sulle montagne dell'Aspromonte » (3260);

Pollastrini Elettra, « per conoscere quali provvedimenti di carattere straordinario intendono adottare per rendere operanti, in provincia di Rieti, le disposizioni previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, in ordine alla grave situazione di disagio, di dissesto economico in cui si trovano le popolazioni delle zone montane di questa provincia. Al fine di non permettere l'ulteriore e progressivo aggravarsi dello stato di miseria, di disgregazione e di arretratezza dell'economia montana, ed in attesa che l'annoso problema della montagna sia affrontato nel suo insieme con un piano organico e risolutivo, la interrogante ritiene opportuno far presente che il superamento immediato delle maggiori difficoltà delle popolazioni montanare potrebbe essere conseguito mediante le seguenti urgenti misure: *a*) esenzione totale di tutti i coltivatori diretti della montagna, per un periodo di 5 anni, dal pagamento delle imposte, sovrimeposte, supercontribuzioni e contributi unificati; *b*) contributo straordinario di 500 milioni l'anno, per 5 anni, onde permettere ai montanari di migliorare la produttività del terreno, il bestiame, le case, le stalle, ecc., ed agli organi tecnici provinciali di provvedere in modo adeguato alla realizzazione di opere di sistemazione montana (bacini, boschi, pascoli, ecc.); *c*) sovvenzione straordinaria ai comuni montani più poveri perché gli amministratori di quelle zone depresse possano svi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

luppate e migliorare i servizi civili e sociali più urgenti e necessari. Queste sono le indispensabili e giuste esigenze delle popolazioni più povere di una delle provincie più trascurate d'Italia » (3311).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Francesco Giorgio Bettiol ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza è diretta al Presidente del Consiglio e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, e quindi dobbiamo manifestare subito il nostro rammarico nel non vedere al banco del Governo il ministro responsabile del settore dell'agricoltura.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'onorevole ministro verrà subito. Mi ha pregato intanto di rappresentarlo.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Sta bene.

Vi è ancora in molti l'errato pensiero che quando si parla del problema della montagna e si richiama l'attenzione sull'esigenza dei montanari di uscire dal loro stato di depressione, ci si riferisca a una specie di colonia del nostro paese o ad una oasi per il ristoro di coloro che ne hanno bisogno. Esiste effettivamente qualche cosa che assomiglia alle due immaginazioni, sia perché i montanari vivono ancora in un ambiente e con una organizzazione di tipo precapitalistico, sia perché per alcuni la montagna è zona di passatempo e di ristoro dopo le estenuanti fatiche della città.

Ma parlare della montagna per noi nati e vissuti in quell'ambiente, a contatto giornaliero con quella realtà, vuol significare il nostro interessamento per 8 milioni di italiani che sono distribuiti su un territorio di 13 milioni di ettari di superficie, spesso sconosciuti, ma certamente da sempre trascurati dai pubblici poteri.

Su questo noi intendiamo discutere opponendoci a quelle considerazioni che vorrebbero far apparire la comunità montana come qualcosa di avulso dalla restante parte del popolo italiano. Per questo noi poniamo il nostro problema come uno dei più importanti e dei più urgenti problemi nazionali da doversi affrontare e risolvere o almeno avviare seriamente a soluzione. Anche perché la man-

cata organica soluzione del problema della montagna pone seri interrogativi per le popolazioni del piano, in quanto rappresenta una permanente minaccia alla loro sicurezza, e quindi un costante pericolo di danni per quelle popolazioni e per la loro economia, pericolo derivato dal costante degradamento della zona montana e dalla mancata regimentazione delle acque, alle quali non viene data la necessaria disciplina.

Ora, se fuor di ogni discussione sono i pericoli che, in particolare, derivano all'intera economia della nazione dall'attuale stato di abbandono delle zone montane, sembra altrettanto fuor di discussione il dovere dello Stato di porvi, con mezzi adeguati e tempestivi, i necessari rimedi. Da questo scaturisce l'esigenza di una maggior cura da parte degli attuali governanti per i problemi delle regioni montane minacciate da progressivo abbandono.

Non a caso io e gli altri colleghi abbiamo rivolto la nostra interpellanza al Presidente del Consiglio ed al ministro dell'agricoltura. Ritengo che sulla misera vita delle popolazioni montane, sulle loro gravi condizioni di disagio, sulla precarietà della loro economia e specialmente per la mancanza di una seria prospettiva di rinascita, debba esprimersi il Governo, perché complessi sono tali problemi ed investono tutti i settori dell'attività governativa.

Da questa triste realtà nasce l'attuale dibattito. La necessità di questo dibattito si avverte anche per promuovere un più vivace movimento di opinione non solo nelle zone montane ma anche nel rimanente del paese per costringere chi governa la cosa pubblica a tenerne conto e ad impostare un serio ed organico programma che affronti il problema, e lo risolva, della vita della parte più disagiata del popolo italiano e, consentitemi di dire, anche della parte più paziente del popolo italiano.

Ma si sa che la pazienza ha i suoi limiti, e le promesse che si ripetono da molti decenni, senza neppure che da parte di chi le fa vi sia il gusto od il pudore della varietà, diventano insulti per la nostra gente, non fanno che esasperarla. Nel 1946 a Belluno, al primo convegno della montagna dopo la liberazione, il ministro dell'agricoltura dell'epoca, guarda caso l'onorevole Segni, intervenendo nella discussione non solo portava il saluto del Governo ai congressisti (ed io ero presente tra questi), ma esprimeva impegni così precisi da far sperare in una responsabile impostazione di politica governativa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

verso la montagna. Sono trascorsi più di dieci anni, ed è ancora l'onorevole Segni, questa volta Presidente del Consiglio, che nella relazione, mi pare, che accompagna il disegno di legge per la creazione del Ministero delle partecipazioni statali, riconosce la trascuranza dei pubblici poteri verso la montagna, trascuranza che ha provocato condizioni di povertà delle popolazioni sommamente deplorabili sotto il profilo sociale e gravemente preoccupanti sotto quello politico; e continua affermando l'esigenza di incoraggiare e di promuovere tutte quelle iniziative produttivistiche capaci di trattenere sul posto le popolazioni con l'assicurare loro un più alto e stabile reddito di lavoro: quindi lotta contro lo spopolamento della montagna.

Ma dove è l'iniziativa dell'onorevole Segni perché una tale politica abbia corso, se invece, in concreto, tutto ciò che si fa o non si fa appare rivolto a far allontanare i montanari dalle loro valli, anche se ciò per essi costituisce un atto di disperazione al quale voi rimanete purtroppo sempre insensibili, direi freddamente insensibili? Si mette piuttosto molto impegno, e se ne parla in tutte le assemblee organizzate dagli uomini da parte vostra, a dissertare sulla natura del fenomeno dello spopolamento della montagna; e vi sono alcuni di voi che lo giudicano di natura patologica, altri fisiologica.

Cioè i più vorrebbero far credere che il montanaro abbandoni il paesello natio, la casa piena di ricordi, il cimitero dove sono racchiusi i suoi affetti sempre vivi, la chiesetta e la valle attratto dai miraggi di una vita più facile, piena di lusinghe, dei centri urbani. Consiglierei a costoro, prima di definire il fenomeno dello spopolamento, di prendere contatto con la viva realtà della vita dei montanari; vita non solo fatta di rinunce al godimento delle conquiste di una civiltà moderna, ma anche di stenti, di privazioni, di profonda miseria. E si avrebbe allora la inequivocabile risposta al fenomeno dello spopolamento.

Il dibattito è necessario per conoscere il pensiero del Governo sul problema della montagna, il suo orientamento ed il suo programma avvenire. A differenza dei suoi predecessori, onorevoli Segni, Salomone, Fanfani e Medici (non so per altro se questo sia l'ordine cronologico), il ministro Colombo, discutendosi il bilancio del suo ministero per gli esercizi 1955-56 e 1956-57, è stato molto parco di parole e, soprattutto, di impegni verso la montagna. Ora, se questo silenzio nasce dal fatto che i problemi della montagna

trovano posto nelle linee generali della politica del Ministero dell'agricoltura, devo ricordare che la montagna ha proprie peculiarità, che la distinguono dal rimanente territorio nazionale, e problemi particolari e di natura diversa. Ma quando poi l'onorevole Colombo afferma che, allorché si parla in una sede come questa, cioè nel Parlamento italiano, e soprattutto si ha la responsabilità che egli ha, non si deve dire nemmeno una parola di più di quello che si sa di poter fare (« questa è la mia via », egli disse il 26 giugno ultimo scorso, discutendosi il bilancio del suo dicastero), allora io affermo che il silenzio dell'onorevole Colombo è di per sé più eloquente di qualsiasi dichiarazione e di qualsiasi risposta, dato che la situazione di fatto esistente in montagna ed il suo aggravamento costituiscono sufficiente testimonianza della povertà dell'azione del Governo, della sua inerzia, della mancanza di una sua iniziativa.

Convengo che lo Stato unitario italiano dal suo formarsi al 1950 non ha mai avuto una politica della montagna; o meglio, ne ha avuta una, come ebbe ad esprimersi il compianto onorevole Vanoni: quella delle cartoline-precetto. In quella sola occasione venivano riconosciute ed esaltate le virtù civiche e patriottiche dei montanari, salvo poi a dimenticarsene, quando invece era più necessario ricordarle. E questo si ripete continuamente perché la società italiana non è strutturalmente modificata.

Quando poi si parla di zone depresse con riferimento al Mezzogiorno, non vi è dubbio che si afferma una lampante verità. Ma oggi la montagna si trova nella triste condizione di detenere il primato tra le zone depresse italiane. Il problema dell'agricoltura delle zone montane si avvia verso crescenti difficoltà; e ciò deriva non solo dalla insufficienza di una politica seria, organica e finanziariamente efficiente, ma specialmente dall'accentuarsi degli squilibri con il rimanente del paese. Se non si impostano in montagna alcuni problemi di fondo compiendo lo sforzo necessario per avviarli a soluzione, anche gradualmente, perché noi non chiediamo al Governo dei miracoli, la montagna sarà posta nel rango di colonia.

Mi debbo anche dolere, e mi spiace che il ministro non sia presente dal momento che entro in polemica con lui, che, discutendosi il bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura del 1956-57, l'onorevole Colombo abbia liquidato il problema della montagna con poche parole, riservandosi di esporre il

suo pensiero alla festa della montagna a Monticchio sul Vulture. Mi pare che, prima di tutto, si doveva dar conto al Parlamento di quanto era stato fatto e di quanto si aveva in mente di fare. Diversamente noi abbiamo il diritto di supporre che il ministro abbia voluto sfuggire al dibattito sulle sue nuove concezioni di politica agraria per le zone montane, per utilizzare la festa della montagna senza contraddittorio ed a scopi meramente propagandistici.

E giacché mi trovo a trattare questo tema, mi si permetta un altro rilievo che non riguarda la persona dell'onorevole ministro, ma il suo ministero e in particolare la direzione generale dell'economia montana. È stato pubblicato un libro — ed io ne ho qui una copia — con i denari dello Stato e, si dice, per soddisfare le molte richieste pervenute anche dall'estero, così scrive l'ingegner Camaiti, nella prefazione, per far conoscere la discussione avvenuta intorno alla legge sulla montagna n. 991.

Di quella discussione, però, sono riferiti solo due, interessanti se volete, interventi dell'onorevole Medici, relatore per la maggioranza al Senato, e ancora due interventi dell'onorevole Fanfani, uno dell'onorevole Helfer, oltre a tre discorsi dello stesso direttore generale dell'economia montana, e nulla più. Forse pecco di ingenuità, onorevole sottosegretario, chiedendo come mai non vi sia nella pubblicazione alcuna traccia delle relazioni di minoranza al Senato e alla Camera e degli interventi di questa parte in una pubblicazione fatta con denari dello Stato e per conto di studiosi che certamente gradivano, per essere posti in grado di esprimere il loro giudizio, conoscere anche il pensiero di questo settore politico e degli altri gruppi che non sono al Governo.

Non mi pare sia questo il modo migliore per servire la giustizia e per far conoscere la verità. Gradirei perciò una risposta per quanto riguarda tale pubblicazione, la quale è stata diffusa in tutti gli uffici governativi ed è stata posta a disposizione di tutti gli studiosi del problema della montagna. Anche se evidentemente io non ne faccio un *casus belli*, gradirei, ripeto, una risposta.

Ritornando brevemente al fenomeno dello spopolamento, ritengo sia necessario esprimere il nostro avviso su un parere, cui credo anche il Governo si sia associato, secondo cui le popolazioni della montagna sarebbero oggi sovrabbondanti per le accresciute esigenze di un mutato tenore di vita, in contrapposizione con le non accresciute possibilità di reddito.

Penso, invece, che quelli che si definiscono i necessari assestamenti demografici debbano avvenire nell'area stessa della montagna attraverso varie forme di assorbimento di mano d'opera.

Non comprendo poi come quello che si ritiene un *plus* umano, che particolarmente si ravviserebbe nel settore dell'agricoltura, debba essere cacciato dalla montagna e non piuttosto immesso in nuove attività produttive che dovrebbero sorgere per iniziativa dello Stato e per le altre condizioni favorevoli che tale iniziativa determina. Ma occorre altresì chiederci: esiste veramente questo *plus* demografico nella montagna?

Se noi lo deduciamo infatti dalla possibilità di impiego offerta dalla iniziativa statale e dalle attuali condizioni dell'economia del luogo, è chiaro che almeno due terzi dei montanari dovrebbero abbandonare le loro valli, perché non possiamo pretendere che la sola agricoltura debba rispondere alle molteplici esigenze della popolazione. Ma noi viviamo nell'anno di grazia 1957 e, se è vero che la civiltà moderna è appena arrivata alle soglie di casa nelle zone montane, è anche vero che i montanari non sono più disposti alle rinunce ed ai sacrifici, ancor meno quando queste rinunce e questi sacrifici non sono equamente distribuiti fra tutto il popolo italiano.

Se la pianura e la collina italiane fossero rimaste ferme allo stato di secoli fa, come purtroppo è avvenuto per la montagna, e non fosse sorta e non si fosse sviluppata una industria che ha assorbito il naturale incremento demografico della popolazione contadina, anche nella pianura italiana avremmo più accentuata la crisi economica.

È anche vero che le masse contadine, organizzandosi, lottando per la terra e stimolando la bonifica, hanno esteso le superfici coltivabili e quindi creato maggiori possibilità di occupazione di mano d'opera, ciò che in montagna non è avvenuto. Tuttavia, questo non sarebbe stato sufficiente se accanto a queste iniziative non si fosse sviluppata una iniziativa industriale, che, se non ha risolto il problema, certamente ne ha attenuato fortemente lo squilibrio.

Per la montagna, invece, si afferma che, non essendo essa sufficiente a soddisfare i bisogni delle popolazioni, queste devono ricercare fuori della montagna la propria soluzione e quindi si organizza l'esodo dei montanari anche in via temporanea. L'emigrazione, dicono i dirigenti della politica italiana (e vi è qualcuno che vorrebbe costituire

addirittura un altro ente per spingere meglio questa emigrazione), è un male necessario di cui non si può fare a meno. Non sono d'accordo con questa impostazione. L'emigrazione è un male che si deve combattere, dando lavoro in Italia ai nostri operai, realizzando le opere pubbliche necessarie: strade, fognature, scuole, rimboschimenti, case decenti per tutti, ospedali, case di riposo ed altro ancora.

Mentre tante cose si potrebbero e dovrebbero fare in casa nostra, la classe dirigente italiana ed il Governo continuano a spedire all'estero la nostra migliore mano d'opera, la più qualificata, rifiutandosi di prendere i necessari provvedimenti per dare lavoro in patria a questi nostri fratelli. E risuona il solito ritornello: siamo poveri. Dico che ciò è falso, perché centinaia e centinaia di miliardi vengono realizzati ogni anno utilizzando le nostre acque, quelle acque che fino a ieri erano amiche dei montanari e che oggi sono diventate elemento di disgregazione della loro economia, perché utilizzate solo a fini speculativi da parte di avidi industriali.

Occorre sviluppare la industrializzazione delle zone montane e non costringere le popolazioni ad andarsene; occorre mantenere unita la famiglia proprio per il rispetto del vostro principio cristiano di cui molti di voi amano riempirsi troppo spesso la bocca.

Se una nostra ragazza esce alle nove, alle dieci di sera per andare sola al cinematografo, è una ragazza perduta, fuori delle grazie del Signore. Ma se la si manda in Svizzera o a servizio nelle città italiane, sola ed abbandonata, esposta a tutti i pericoli ed a tutte le insidie di quelle città, allora la cosa è naturale, perché ciò entra tra le direttive politiche di questo Governo.

Occorre quindi, per la montagna, cambiare strada e dare corso ad una politica nuova.

So le vostre obiezioni: voi continuate a dire che vi sono le leggi straordinarie per la montagna, la legge n. 647 del 10 agosto 1950, quella n. 703 che riguarda la distribuzione dell'I.G.E., quella n. 991 del 25 luglio 1952 e quella n. 959 sulle acque. Ebbene, le due leggi fondamentali per la montagna, nn. 647 e 991, si sono trasformate da leggi straordinarie, cioè aggiuntive alla politica che il Governo svolge nelle zone montane, in provvidenze sostitutive di quelle previste dalle leggi ordinarie dello Stato.

Per quanto riguarda la legge n. 647 (la cosiddetta « cassetta » del centro-nord), occorre rilevare che essa non opera solo nelle

zone depresse montane, ma in tutte le zone depresse del centro-nord. Sarebbe opportuno, a mio avviso, e ne faccio formale richiesta al Governo, stabilire le competenze precise della montagna per quanto riguarda le disponibilità finanziarie della legge n. 647, i cui fondi vengono divisi fra il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero dell'agricoltura; inoltre, dopo avere provveduto a rilevare e classificare le zone depresse del nostro paese, si dovrebbe stabilire l'intervento finanziario per ognuna di esse.

Il 1° marzo scorso al convegno di Bruxelles è stato varato, si dice, un coraggioso piano per le aree depresse, nel quale si prevede il concorso dell'Italia per la creazione di un fondo comune destinato a promuovere lo sviluppo delle aree arretrate. Mi pare che il nostro paese, prima di offrire soccorsi finanziari agli Stati esteri, dovrebbe risolvere il problema delle proprie aree arretrate per condurle a più umane condizioni di vita. Noi non possiamo che nutrire serie preoccupazioni per iniziative di questo genere, alla luce della passata esperienza. Lo stesso *Corriere della sera* ha recentemente criticato questa adesione dell'Italia alla costituzione di un fondo comune per risolvere il problema delle aree arretrate. Che cosa fa il Governo italiano in casa nostra? Quali misure prende perché le aree depresse italiane possano essere sollevate allo stesso livello di vita delle altre zone?

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Finora non abbiamo sciupato molti denari all'estero per le aree depresse.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Per quanto riguarda la legge n. 991 e l'intervento finanziario del Governo in direzione dei territori montani, il ministro Colombo dichiarava il 20 ottobre 1955 che dal 1949 al 1955 i fondi destinati alla montagna, per tutta Italia, sono ammontati a 190 miliardi fra cantieri di rimboschimento, cantieri di lavoro, Cassa per il mezzogiorno, legge sulle aree depresse e leggi sulla montagna. È una dichiarazione fatta in sede responsabile dal ministro Colombo, né io contesto questo dato. Ritengo che ciò sia vero e non ho motivo di dubitarne. Ma vi domando: quale rapporto vi è fra questi finanziamenti, che dite di aver disposto, e le realizzazioni compiute e le necessità della montagna? Questo è il problema.

Ed ancora: intendete voi, con questo, di avere iniziato veramente una politica della montagna? Penso che in questi dati possiamo intravedere delle misure, ancora insuf-

ficienti, volte a frenare l'esodo dalla montagna, ma mai una politica organica che tenda a dare soluzione al problema di fondo delle popolazioni montane. Da ciò deriva la nostra amara constatazione che, malgrado la vistosa propaganda ed il gran parlare che si è fatto delle realizzazioni conseguite attraverso l'applicazione delle leggi sulla montagna, almeno per il centro-nord, il problema di fondo non è stato affrontato. I montanari non si sono accorti assolutamente dei benefici delle leggi, perché non solò continuano a vivere nella loro miseria, ma la loro situazione, nel momento in cui vi parlo, va lentamente ma progressivamente aggravandosi.

La situazione di questa montagna, cui non mancano espressioni di simpatia ed autorevoli riconoscimenti del suo malessere, va affrontata con una chiara ed organica politica che enuclei tutti i suoi problemi. Siamo però ancora ben lontani dal vedere impostata una tale politica. Ho già detto che le leggi che operano, malgrado il loro carattere straordinario, non hanno nulla di eccezionale avendo esse, oltre tutto, coperto i vuoti lasciati da altre leggi nei capitoli del bilancio ordinario dello Stato. Occorre che il Governo, contrariamente a quanto fa oggi, si decida a dar corso, nelle zone montane, ad una politica di insieme, organica, e non continui ad emanare provvedimenti a spizzico, spesso contraddittori tra loro.

Anzitutto si sappia qual è la montagna e per la sua rilevazione si adotti un criterio unico. Il ministro delle finanze, applicando la legge n. 703, usa un criterio diverso dal suo collega dell'agricoltura per la legge n. 994, per cui un comune è dichiarato montano ad un effetto e non è riconosciuto tale ad un altro. E che dire poi dell'assurdo criterio usato dal Ministero dei lavori pubblici nella rilevazione dei bacini imbriferi montani per l'applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, relativa ai sovracani? Tale criterio sembra escogitato apposta per salvaguardare gli interessi più sfacciati degli industriali elettrici.

Non si può dire diversamente ove si pensi alle situazioni paradossali che tale criterio determina rilevando, in una regione, le montagne a 500 metri di quota sul mare, altre a 300 metri di quota, ma sempre escludendo dall'obbligo della legge le acque di fondo valle, che corrono al disotto di questi limiti, anche se incassate tra catene di monti superiori ai 2.000 metri. È veramente una vergogna che il Governo non abbia voluto tenere in nessun conto il parere dell'U.N.C.E.M. espresso prima

che uscissero le rilevazioni dei bacini imbriferi. La politica di spoliazione e di rapina messa in atto dal monopolio idroelettrico, che duramente colpisce l'economia agricola della montagna, che io sappia ha sempre lasciato indifferente il ministro dell'agricoltura. Eppure la questione lo dovrebbe riguardare da vicino perché vengono espropriate le più fertili terre di fondo valle, con la conseguente diminuzione del carico di bestiame, e molto spesso si sconvolgono le basi tradizionali dell'economia basata sulla pastorizia e sul bosco e si offrono e spesso impongono degli indirizzi, con il consenso degli organi governativi periferici, indennizzi che offendono anche le persone dalla coscienza molto elastica.

Noi siamo naturalmente favorevoli, come abbiamo detto tante volte, allo sviluppo degli impianti idroelettrici nelle zone montane; esso però deve realizzarsi ad opera dello Stato, il quale, avendo il dovere di conciliare i vari interessi, li realizzerebbe nel rispetto degli interessi delle popolazioni montane, le quali sono esse pure parte integrante della più grande comunità nazionale.

Fa qualche cosa il Governo per tutelare l'interesse dei montanari da coloro che io legittimamente definisco i predoni della montagna, che impunemente li calpestando malgrado la legge di questa nostra Repubblica italiana?

Non vi può essere maggiore vergogna per chi dirige la politica italiana di quella di subire l'atto di prepotenza del monopolio elettrico, il quale continua a negare alle nostre popolazioni il pagamento dei sovracani (che oggi raggiungono la cospicua cifra di 20 miliardi) in virtù della legge n. 959 del 27 dicembre 1953, votata all'unanimità dai due rami del Parlamento e resa esecutiva con la promulgazione del Presidente della Repubblica. Ed è poi molto strana la posizione del Governo nei confronti degli industriali idroelettrici, dal momento che esso ha tutti gli strumenti necessari per costringere questi recalcitranti a fare il loro dovere, come fanno tutti i cittadini italiani, specialmente i più umili, nei confronti del Governo e dello Stato italiano. Perché non si procede?

Vi è, anche in questo caso (e mi piace di porre questa domanda a lei, onorevole Capua, che è rappresentante insigne del partito liberale), l'esigenza di non disturbare il grande capitale monopolistico rappresentato nel Governo proprio dal suo partito e dalla destra economica, per cui l'alleanza con queste forze è indispensabile per la stabilità di questo Governo, e su questo altare vengono sacrificati

gli interessi delle nostre popolazioni e se ne compromette la stessa esistenza?

Ma vi è di più. Che dire dell'incredibile, paradossale situazione che deriva dal mancato versamento dei sovracanonici da parte delle stesse aziende di Stato, ciò che legittima il sospetto dell'esistenza di una intesa fra monopolio elettrico ed uomini di governo per defraudare la montagna dei propri diritti? Noi non possiamo non pensare a questo, quando le stesse aziende di Stato si rifiutano di ottemperare ad una legge votata dal Parlamento. Per quali ragioni il Governo non si sente di intervenire nemmeno nei confronti delle aziende statali e dell'I.R.I.? Francamente non lo comprendo; o, meglio, lo comprendo con molta facilità. Quindi occorre spezzare una volta per sempre i legami, palesi od occulti, che fanno del Governo lo strumento docile della politica del rapace monopolio elettrico.

Su questi elementi abbiamo il diritto di giudicare severamente l'operato del Governo, denunciandone la malafede.

E, giacché sono in tema di acque, è bene ricordare agli uomini che hanno la responsabilità di governo ed a quelli che appartengono alla democrazia cristiana, che fin dal 1952, e prima ancora, nel 1951, al convegno di Trento tenuto sulla irrigazione a pioggia, il Governo si era impegnato a rivedere ed a correggere tutta la situazione di fatto e di diritto in materia di acque, per poter assicurare all'agricoltura una efficiente riserva di acqua. Si era detto e scritto, da parte del ministro Medici, che al Ministero dell'agricoltura si stava lavorando alacremente per disciplinare la materia, nella temperanza degli obiettivi bisogni. Sarei veramente curioso di sapere a quali risultati si è pervenuti dopo questo alacre lavoro. Purtroppo, fino al momento in cui io vi parlo nessun provvedimento è stato emanato, e l'ipoteca dell'industria idroelettrica è accesa su tutti i corsi d'acqua, dal fiume al torrente, al rio. Tutte le richieste avanzate (ecco il problema che interessa il Ministero dell'agricoltura) da consorzi, da enti, da proprietari privati, per ottenere una derivazione d'acqua per scopi irrigui, sono state sistematicamente respinte da parte del Governo, in particolare da parte del ministro dei lavori pubblici, come è avvenuto per i 13 comuni del bellunese. Questo dimostra che il Governo è più sensibile agli interessi degli idroelettrici che allo sviluppo dell'economia nelle zone montane. Eppure si sa, e voi stessi lo riconoscete, che la montagna e la collina presentano maggiori necessità di irrigazione della

pianura, e se si vuole aumentare nelle zone di montagna la produzione foraggera, non si può prescindere dagli impianti di irrigazione a pioggia e di fertirrigazione.

Noi conveniamo con le osservazioni fatte dal direttore generale dell'economia montana, ingegner Camaiti, che nel settore agricolo occorre puntare sull'aumento qualitativo e quantitativo del nostro patrimonio zootecnico, che deve rappresentare la principale ricchezza dell'azienda rurale. La montagna dovrebbe diventare la zona di riproduzione di soggetti pregiati e trovare nella pianura il suo mercato naturale.

Ma per ottenere questo è anche indispensabile produrre foraggi in abbondanza. Non possiamo certamente dire di camminare su questa strada, onorevole Capua, se, come ella sa, il patrimonio zootecnico in montagna è in continuo regresso, a differenza della pianura, dove la consistenza numerica dei capi bovini è in fase di pieno sviluppo. Infatti passiamo dagli 8.381.200 capi bovini del 1951, agli 8.694.200 nel 1952, agli 8.993.700 nel 1953, ai 9.022.600 nel 1954, di cui 4.329.400 vacche.

Sono d'accordo anche col ministro Colombo quando afferma lo sviluppo zootecnico uno dei volani per il potenziamento dell'economia agricola. Certamente, però, questo sviluppo non lo si realizza con l'attuale politica del Governo né con i finanziamenti della legge n. 991 e della recente legge sulla zootecnia votata dal Parlamento.

Voi dite: buona produzione foraggera per soggetti di alto valore genealogico. Sono d'accordo; ma i mezzi che, seppure modestissimi, si mettono a disposizione nel campo della zootecnia, a chi vengono dati? Non certamente agli allevatori di una, due o tre vacchine, che sono poi la stragrande maggioranza, mentre chi fa la parte del leone nell'accaparrarsi questi fondi sono i grandi proprietari, proprio coloro che non ne hanno bisogno e potrebbero essere esclusi da questo beneficio.

Quando parliamo di costituire un patrimonio zootecnico selezionandolo con soggetti di alto valore genealogico, diamo un indirizzo agli allevatori, indirizzo che ritengo doveroso dare, ma il ministro dell'agricoltura conosce certamente i gravi danni provocati dalle infezioni alle bestie, dalla loro sterilità, dalla brucellosi, dalla tubercolosi, che specialmente il piccolo allevatore non riesce a combattere per l'insufficienza delle sue disponibilità finanziarie. Cito un esempio e chiedo scusa se ancora mi riferirò a Belluno; gli allevatori della provincia subiscono annualmente da que-

ste infezioni e malattie un danno di oltre 200 milioni di lire.

Ma non basta. Voi non volete che a questi allevatori o almeno a quelli più poveri sia concessa, proprio per curare le bestie, l'assistenza veterinaria gratuita prevista dall'articolo 59 del testo unico delle leggi sanitarie del 1934. Infatti avete dato disposizioni alle prefetture di approvare quei regolamenti comunali che stabiliscono l'assistenza veterinaria e farmaceutica gratuita solo per quei proprietari di bestiame che sono iscritti nell'elenco dei poveri. Ecco in qual modo vengono da voi aiutati i piccoli allevatori di bestiame della montagna, ed attuata anche in questo caso la norma costituzionale!

È evidente che, quando voi stabilite l'assistenza veterinaria solo a coloro che sono iscritti nell'elenco dei poveri, escludete tutti i proprietari di bestiame della montagna, perché il proprietario che ha una vaccina non sarà mai iscritto nell'elenco dei poveri.

Nell'ultimo congresso dell'U.C.E.M., il direttore generale dell'economia montana affermò che notevoli disposizioni della legge n. 991 non venivano applicate, perché i montanari non intendevano accedervi. Inoltre, quel funzionario ha detto che per la mancata elaborazione dei progetti almeno 30 miliardi restavano inutilizzati.

A mio giudizio, in questa dichiarazione vi è una stridente contraddizione con la realtà della situazione che tutti conosciamo e che voi stessi da anni avete riconosciuto, cioè la carenza e l'insufficienza dei finanziamenti. La prego, onorevole sottosegretario, di chiarire questo fatto, che, del resto, ritengo si chiarisca da sé, dal momento che nei soli settanta o settantuno comprensori di bonifica montana, con una superficie di 4.724.184 ettari e nei quali sono già stati elaborati i piani generali di bonifica, è prevista una spesa, a carico dello Stato, di ben 596 miliardi e 48 milioni. Orbene, su questa cifra lo Stato ha concesso, fino al 1955, non più di 7 miliardi (è la stessa U.C.E.M. che riporta questo dato nella prima pagina del suo giornale, *Il montanaro*), cifra che oggi credo sia salita a circa otto miliardi e mezzo.

Evidentemente, andando avanti di questo passo, con questo ritmo, le opere pubbliche nei comprensori di bonifica, fra ottant'anni non saranno ancora realizzate.

Inoltre, i comprensori di bonifica montana coprono una superficie di 4.724.184 ettari, cioè circa un terzo della superficie delle zone classificate montane; per cui l'entità del fabbisogno finanziario, per tutte le zone montane

d'Italia, non si discosta molto da quei 3 miliardi e 600 milioni che noi abbiamo indicato in sede di discussione della legge n. 991, sia al Senato che alla Camera. In quella occasione, il ministro dell'agricoltura del tempo, onorevole Fanfani, protestò dicendo: « Non mi schiacciate i montanari sotto il peso di un macigno di miliardi! ».

Onorevole sottosegretario, guardando il solo settore dell'iniziativa privata, laddove è previsto il contributo dello Stato, sono state presentate domande per circa 120 miliardi di opere, ma fino ad oggi — almeno secondo i dati forniti dallo stesso ministro Colombo — lo Stato vi ha concorso con 12.400.652.377.

L'ispettorato dipartimentale delle foreste di Bologna ha registrato e istruito fino al 1956 quattromila domande di contributo, per un ammontare di un miliardo e 200 milioni di competenza dello Stato, avendo disponibili, per l'esercizio 1956-57, solo 30 milioni. Cosicché, sempre per quanto riguarda la provincia di Bologna, proseguendo con questo ritmo, le pratiche già istruite saranno finanziate fra 40 anni. Quante speranze sono state alimentate da questa legge, e quante illusioni cadono!

Siamo ancora ben lontani, onorevoli colleghi, dal vedere impostati con una certa serietà i problemi che rientrano nella sfera di competenza della legge sulla montagna. È pur vero che il *Popolo* — quotidiano della democrazia cristiana — in data 14 febbraio 1957, ha dato notizia di un nuovo stanziamento, per i territori montani, di 101 milioni, a favore di 15 province, nelle quali sono classificati ben 368 comuni montani; per cui ogni comune (se si dovesse fare una suddivisione *pro-capite*) dovrebbe disporre di 275 mila lire. Lascio ai colleghi commentare l'efficacia di un tale provvedimento.

Ci si dice che nel bilancio di previsione 1957-58 sia stato disposto, a favore della legge n. 991, un maggiore finanziamento di 5 miliardi. Non possiamo che esserne lieti e iscrivere ciò anche alla nostra instancabile attività, che ha guidato l'azione dei montanari, i quali in mille modi hanno manifestato la loro delusione e hanno protestato per la inefficacia della legge n. 991. E bisogna dare un giusto merito anche alla U.C.E.M., la quale, tra le altre manifestazioni svolte in segno di protesta, si è rifiutata di partecipare alle feste ministeriali della montagna organizzate nel 1956. Recentemente da parte della giunta dell'U.C.E.M. si è fatto un ripensamento, decidendo per quest'anno di parteciparvi, ma non credo che il Ministero abbia, ancora, i titoli necessari per meritarselo. Comunque, se

partecipare alle feste della montagna significa stimolare il Governo ad assumere nuovi impegni e ad essere coerente con le proprie affermazioni programmatiche, noi siamo ben lieti ed auspichiamo una partecipazione sempre più attiva dei montanari, sperando che essa possa servire per indurre il Governo a fare qualche cosa di più.

Vi è, poi, nella legge n. 991 una parte che, per espressa disposizione del ministro dell'agricoltura, non viene applicata. Mi riferisco ai mutui per le migliori ricettive per le abitazioni rurali. Il problema è di estrema delicatezza e la mancata attuazione di questa parte della legge è la prova della scarsa sensibilità del Governo per gli aspetti sociali della vita dei montanari. Le case rurali di montagna, nella maggioranza dei casi, non hanno, non dico le comodità per un vivere civile, ma neppure le minime condizioni essenziali, come gabinetti igienici, luce, acqua corrente, infissi idonei a proteggere le case dal vento e dalla pioggia. Voi non avete voluto, scientemente, che queste condizioni, elementari oggi per un ambiente civile, fossero acquisite dai montanari, i quali, poi, potrebbero servirsi dei mutui per le migliori ricettive, per allargare, sviluppare le correnti turistiche, cioè ricevendo più villeggianti nelle zone di montagna, offrendo loro maggiori comodità e incrementando attraverso questa via, il magro bilancio familiare.

Come si vede, si tratta di una situazione assai diversa da quella denunciata dagli organi governativi, mentre risulta, in senso negativo, l'intervento, l'interferenza del Governo, attraverso i prefetti, nella elaborazione degli statuti dei consorzi nei comprensori di bonifica, per imporre la discriminazione fra i consorziati, dividendoli in poveri e ricchi. Il montanaro è di sentimenti democratici, ha profondo il senso della dignità umana e si sente offeso ed umiliato dalla vostra imposizione, odiosa e feudale, qual è quella del voto plurimo da voi fissata contro la sua volontà negli statuti dei consorzi. Vi è da sperare e da chiedere, perentoriamente, che il ministro Colombo respinga questa odiosa discriminazione fra poveri e ricchi, ed intervenga non solo per impedire il consumarsi di simili prepotenze, ma anche per correggere quelle che sono state effettuate nel passato a danno dei montanari.

Ho già detto prima che dalle enunciazioni fatte dal ministro Colombo alla festa della montagna di Montebelluno, abbiamo preso conoscenza delle linee di una nuova politica montana. Mi dispiace che non sia presente

l'onorevole Colombo, in quanto avevo rivolto la mia interpellanza al Presidente del Consiglio e a lui personalmente. Anche questo è un fatto che sta a dimostrare il disinteresse del Governo, la sottovalutazione, da parte sua, dei problemi della montagna.

Alla festa della montagna sul monte Vulture, il ministro Colombo ha reso noti i punti fondamentali del nuovo indirizzo in politica montana: 1°) riduzione del carico demografico sulla terra; 2°) decisa, se pur graduale, trasformazione dell'azienda agricola in montagna; 3°) ridimensionamento dell'unità aziendale, dato l'eccessivo frazionamento della proprietà; 4°) trasformazione dell'attuale indirizzo produttivistico da cerealicolo in silvo-pastorale.

Ora, qui bisogna intenderci, perché ho la impressione che parliamo lingue veramente incomprensibili e diverse. Si è sempre denunciato e si continua a denunciare con più forte preoccupazione l'abbandono della terra in montagna, per migliaia e migliaia di poderi. Esiste questo fenomeno? Io rispondo sì. Esso è anche accertato da tutti i vostri organi tecnici periferici. Noi che viviamo in montagna e che teniamo i piedi fissi sulla terra e non nelle nuvole, affermiamo che il fenomeno esiste, che desta serie preoccupazioni, che va combattuto. Esiste, è vero, il problema della polverizzazione della proprietà, ma su questo mi intratterrò più avanti.

Esaminiamo il carico demografico sulla terra in due tipi di provincie del mio Veneto, una tutta di pianura e l'altra tutta di montagna.

Rovigo: superficie agraria 150 mila 179 ettari, popolazione agricola, con età superiore ai 10 anni, 95 mila 732 unità; densità per chilometro quadrato: 63 unità.

Belluno: superficie agraria 154 mila 814 ettari; popolazione agricola, in età di lavoro, superiore a 10 anni, 34 mila 635 unità; carico demografico per chilometro quadrato: 22 unità.

A me sembra evidente, da questo quadro, non dissimile del resto da quello di tutte le altre zone montane d'Italia, che non si possa porre il problema di alleggerire il carico demografico sulla terra in montagna, ma se mai di aumentarlo, attraverso una seria politica produttivistica e di mercato. A mio giudizio, esistono le condizioni per una politica di questo tipo.

Voi affermate anche l'esigenza del ridimensionamento dell'unità aziendale dato l'eccessivo frazionamento della proprietà. Anche questo è un problema che interessa fortemente

noi montanari. È chiaro che voi non intendete giungere a creare l'unità aziendale efficiente, attraverso la riforma agraria, ma volete fare l'accorpamento, unendo le piccole particelle di terra, togliendole, non importa se in forma coatta o forzosa, a coloro che hanno necessità di coltivarle in funzione complementare della loro magra economia. Quale altra alternativa offrite a coloro che verranno estromessi dalla terra di loro proprietà, e che sono i più diseredati nella grande famiglia dei montanari? Non si può affrontare questo problema guardandolo esclusivamente dal profilo della tecnica produttivistica: esso va visto in primo luogo nell'aspetto umano e sociale; mentre, per quanto riguarda la produttività, vi invito a intervenire con gli aiuti finanziari e tecnici per mettere ordine nella stragrande maggioranza delle aziende agricole, dai 3 ai 5, ai 10, ai 20 ettari, in modo da dare ad esse la prospettiva di un mercato, particolarmente nel settore zootecnico e lattiero-caseario, e vi invito ancora a realizzare nelle zone montane la riforma agraria, dando la terra a chi la lavora, e provvedendo in quella direzione al ridimensionamento della unità aziendale. Non vi è posto, come bene affermò il nostro vicepresidente onorevole Macrelli, per due sulla terra in montagna.

Che questo dovere costituzionale si imponga con sollecitudine prima che tutto rovini nelle zone di montagna, lo si desume anche dalla rilevazione dei redditi per ettaro in montagna e dalla comparazione con i redditi della pianura. Alcuni esempi. Veneto: montagna, reddito per ettaro 62 mila 718; pianura: 231 mila 642. Lombardia: 85 mila 907 e 295 mila 562; Trentino-Alto Adige: 77 mila 071 e 235 mila 260; Friuli-Venezia Giulia. 41 mila 220 e 176 mila 765.

Ma che cosa si vuole dividere in montagna, quando si hanno redditi che vanno dalle 40 alle 60 mila lire per ettaro? La riforma agraria, poi, deve venir realizzata proprio per le condizioni oggettive in cui si trova la proprietà terriera nelle zone di montagna, ma deve essere particolarmente realizzata per il bosco, perché esso ritorni ad assolvere, col pascolo, alla sua funzione sociale al servizio della collettività. Gli enti locali della montagna, comuni, regole o vicinie, consorterie, comunioni familiari, come le volete chiamare, devono rientrare in possesso di questi beni ed amministrarli per il progresso civile delle popolazioni, così come anticamente era stabilito dai vecchi statuti delle comunità montane. È certo che solo in questo modo avremo posto un freno a quella politica di rapina del

bosco che desta serie preoccupazioni per la stessa stabilità del suolo e la sicurezza delle popolazioni del piano.

È suscettibile (altro problema sul quale gradirei una risposta) di aumento il reddito delle zone di montagna? A questa domanda penso si possa dare risposta affermativa, pur riconoscendo che esistono dei limiti per quanto riguarda la produttività della terra in montagna, limiti imposti da molti fattori che solo in parte è possibile correggere; ma è proprio perché esistono le condizioni in parte sfavorevoli del clima e dell'ambiente che va fatto lo sforzo per ottenere il massimo di rendimento. E del resto, lo stesso professor Montanari, già capo del compartimento dell'agricoltura delle Venezie ed oggi presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura, ebbe a dichiarare, in pregevoli studi, che si ha modo di recuperare, quasi subito, le somme che vengono investite nel campo delle bonifiche. Ma allora una domanda: perché non si fa alcuno sforzo finanziario per mettere in atto una politica di investimenti che offre vantaggi tanto cospicui ed immediati? Voi ripetete che nessun Governo ha fatto tanto per la montagna quanto hanno fatto in questi anni i governi con direzione democristiana.

Porto avanti una prima osservazione; la dilatazione che ha subito il bilancio dello Stato in questi anni non ha un corrispondente nel settore degli investimenti produttivi nelle zone montane, il che significa che i problemi di queste zone, i bisogni di queste popolazioni non sono stati tenuti presenti neppure in relazione alle aumentate possibilità di bilancio. Tant'è che la crisi è andata via via assumendo aspetti sempre più inquietanti. Infatti, se si toglie il bosco, pur esso ammalato e bisognoso di molte cure, tutta l'agricoltura è in crisi, in dissesto, segnando indici di regresso fortemente preoccupanti. Che ciò derivi dalla carenza dell'iniziativa governativa e dalla mancanza di un serio ed organico indirizzo, si deduce, se pur ancora in piccola parte, comparando le zone montane soggette all'ente regione (il Trentino-Alto Adige, la Sicilia, la Val d'Aosta, la Sardegna) con le altre. Non è che in queste regioni sia scomparsa la miseria, che le condizioni di vita delle popolazioni che abitano le zone montane siano per ora tanto diverse dalle altre del rimanente del paese; però una prospettiva di rinascita è stata posta, ed in quella direzione si fanno sicuramente dei passi in avanti, mentre nelle altre località montane, malgrado la sarabanda di miliardi che dite di impiegare, l'economia è linfatica ed in progressivo disfacimento.

Non vi è dubbio che l'autonomia regionale, l'autogoverno delle popolazioni, è di grande giovamento, perché spinge all'utilizzazione di tutte le risorse locali in maniera armonica, conseguendo il fine di una elevazione del tenore di vita delle popolazioni. Malgrado il vostro impegno, malgrado il giuramento di fedeltà alla Costituzione che voi avete prestato, anche in questo caso non avete ancora adempiuto al precetto costituzionale, dando vita all'ente regione.

In definitiva, gli organi regionali possono valutare nel migliore dei modi le esigenze delle singole zone ed offrire ad esse un concreto contributo, valorizzando e utilizzando, nella più ampia famiglia regionale, le singole risorse, immettendole nel quadro di un piano organico territoriale che si articoli sulle vie maestre di sviluppo dell'economia nazionale.

Mi si dirà che il decreto presidenziale n. 987, precisamente agli articoli 12 e 13, i quali stabiliscono la rilevazione da parte della commissione censuaria provinciale di zone che abbiano omogenee caratteristiche, sia sotto l'aspetto geografico che sotto quello economico e sociale, e la costituzione in quelle zone delle comunità o consigli di valle, prevede già delle forme di autogoverno. Noi apprezziamo l'iniziativa, anche perché da anni siamo stati i più strenui difensori di questi enti.

Vi è poi un difetto nella vostra concezione di autonomia, autonomia che io definisco molto ristretta, in senso democratico.

Onorevole Capua, ho l'impressione di parlare al deserto. Credo di dire delle cose abbastanza interessanti, ma vedo che è come buttarle in un'aperta valle della mia provincia, dove nessuno le può raccogliere e il vento le porta lontano.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ella fa delle affermazioni gratuite. Credo di aver prestato i segni della massima attenzione. Non posso alzarmi per applaudire, in quanto non condivido quanto ella dice.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Non pretendo tanto, però avrei voluto un maggior interesse ed impegno da parte del Governo nel prestare attenzione a quanto sto esponendo, anche...

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono qui per ascoltarla.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. ... perché è da tempo che noi intendiamo discutere di questi problemi, ed avanziamo delle proposte concrete che riteniamo meritevoli di esame da parte del Governo. È troppo poco,

dopo aver presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio ed avere investito della sua responsabilità il ministro dell'agricoltura, aver qui presente un sottosegretario, il quale dei problemi particolari della montagna — mi consenta dirlo — ha una relativa competenza.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ella sbaglia anche in questo, onorevole collega, perché i problemi della montagna sono attribuiti proprio a me.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Vi è un difetto, dicevo, nella vostra concezione, che io ritengo democratica in senso molto ristretto. La comunità montana o il consiglio di valle, che vanta antiche e gloriose tradizioni, è qualcosa di diverso dal consorzio di comuni previsto nel sopracitato decreto presidenziale. Infatti voi avreste dovuto riesumare questi enti non solo nel titolo — il che è cosa di poco conto — ma nelle funzioni, applicando l'articolo 34 della legge n. 991, e includendovi la rappresentanza non solo dei comuni, ma delle stesse comunità familiari, regole, vicinie, consorterie, in parte già riconosciuti oggi enti di diritto pubblico; e con loro, le altre rappresentanze di enti, associazioni ed organizzazioni, nonché lo stesso parroco, come fu chiesto nel corso della visita fatta recentemente dagli amministratori al Papa, perché concorressero tutti a risolvere il problema dello sviluppo e del potenziamento dell'economia montana, dato che le esperienze ed i consigli devono essere accolti da qualunque parte essi vengano. Così noi riteniamo il consiglio di valle come unità montana, mentre voi avete paura di far partecipare all'amministrazione della cosa pubblica la rappresentanza di altre forze ed organismi democratici che operano nelle zone di montagna.

Pare che sia intenzione di questo Governo di dar corso ad un diverso indirizzo produttivo nelle zone montane. Si afferma che il ministro dell'agricoltura intenda orientare la sua azione verso la graduale trasformazione dell'azienda agricola in montagna, passando dall'indirizzo cerealicolo all'esclusivo indirizzo silvo-pastorale.

Una osservazione desidero fare riguardo a questo indirizzo. Si vuole arrivare a tipi di coltura che richiedono un minor carico umano per ettaro: i prati stabili, il bosco, non hanno bisogno di tanta manodopera quanta ne richiede l'arativo. Quali le conseguenze? Aumenterà la disoccupazione, lo spopolamento, aumenterà la miseria.

Questi alleggerimenti della pressione demografica sulla terra in montagna quali nuo-

ve situazioni determinerà nelle montagne? Se cacciate dalla terra, volenti o nolenti, ulteriori aliquote di montanari, a quale destino andranno incontro?

Il ministro dell'agricoltura, il Governo, non si preoccupano della loro sorte, condividendo forse quanto ha affermato l'onorevole Corbino in una sua relazione al convegno economico della Confagricoltura. Egli ha detto infatti: « Dobbiamo considerare come eventi probabili il progressivo abbandono delle coltivazioni delle zone di montagna, che dovranno essere restituite al bosco e potranno diventare centro di riposo e di svago della popolazione in generale ».

Cinica e brutale affermazione questa, che non tiene conto della presenza di milioni di montanari, nei confronti dei quali lo Stato ha il sacrosanto e costituzionale dovere di dare risposta all'ansia di una vita migliore. Dalla affermazione dell'onorevole Corbino, voi avete prefigurato il criminale disegno del grande capitale italiano che considera definitivamente perdute le zone di montagna, e mi pare che il Governo Segni-Saragat, ove non modifichi il suo orientamento, sia ben disposto ad accogliere questa impostazione. Ma, in definitiva, che cosa si vuole trasformare, se in montagna, almeno in quella dell'arco alpino, i seminativi rappresentano appena il 5,7 per cento o al massimo il 6,3 per cento della superficie agraria, contro il 44,7 per cento del resto d'Italia? Come vede, onorevole sottosegretario, con l'abbandono della terra e delle colture, si è già posto in atto la trasformazione dell'indirizzo produttivistico.

Occorre alimentare la produttività della terra, difendere l'economia dei rurali della montagna: ecco quello che occorre fare. Quando noi comunisti gridavamo, anni fa, contro la vostra politica di liberalizzazione in senso unico, ammonendo che ciò avrebbe inferto un duro colpo al nostro patrimonio zootecnico, voi avete continuato, incuranti del nostro richiamo, a proseguire per quella strada, costringendo i montanari ad una scelta, che non è stata certo quella di un potenziamento del nostro patrimonio zootecnico. Basterebbe infatti fare il confronto con la vicina Svizzera, dove il valore dei prodotti animali è rappresentato dal 73 per cento, contro il 56,8 per cento della nostra montagna alpina, mentre sulla montagna insulare appenninica tale percentuale scende al 36,4 per cento e al 30,9 per cento.

Anche nel campo del bestiame bovino, la diminuzione del nostro patrimonio è indice di un costante impoverimento dell'economia montana. Ho rilevato la situazione esistente

in 70 comuni montani, e mi risulta che in essi, nel 1950, i bovini assommavano a 56.972, mentre nel 1956 essi erano ridotti a 45.470 unità, con una perdita quindi di ben 11.502 capi.

Quali saranno dunque — e credo che sull'argomento l'onorevole Pintus avrà la bontà di soffermarsi, approfondendo il tema — le conseguenze per il nostro patrimonio zootecnico, una volta messa in atto la vostra politica per il mercato comune europeo? Come difenderete questo patrimonio, se ieri siamo stati costretti, se pur tardivamente, a prendere misure di carattere doganale, dato che non avevamo la possibilità di competere con gli altri paesi della cosiddetta area di liberalizzazione.

A questi interrogativi voi dovrete rispondere, assicurando di aver vagliato tutte le eventualità e di aver disposto in maniera conseguente perché nessun danno ne derivi per la nostra economia agricola.

Per quanto riguarda l'imposizione fiscale, diretta ed indiretta, erariale e degli enti locali, la situazione non può non destare serie preoccupazioni per la nostra economia montana. Sarebbe infatti logico, e soprattutto umano, che, stanti le condizioni economiche in cui si trovano i coltivatori diretti delle zone montane, si abolisse ogni specie di imposizione, giacché essa è un controsenso con il presente basso reddito della terra. Ma come è possibile conciliare, da un lato, il pieno riconoscimento della povertà della popolazione montana e, dall'altro, rendere ad essa la vita ancora più difficile, spremendola attraverso una esosa politica fiscale?

La maggioranza governativa ha sempre respinto le nostre proposte per esonerare i coltivatori diretti e i terreni di montagna dalle sovrimeposte sui terreni e sui redditi in agricoltura. Questo è avvenuto il 18-19 ottobre 1950, discutendosi la legge Vanoni; questo è avvenuto il 14 maggio 1952, discutendosi la legge n. 991; questo è avvenuto il 17 dicembre 1955, discutendosi la legge Tremelloni per la perequazione tributaria.

È chiaro che non si possono mettere sullo stesso piano, come voi fate, i contadini che non ricavano dalla terra neppure il compenso del loro lavoro e gli agrari la cui rendita parassitaria ammonta a centinaia di miliardi ed è in continuo aumento.

Sul terreno della fiscalità, si tende a non realizzare una riforma basata sui principi costituzionali, che tenga conto della personalità del contribuente e fissi il principio della progressività. Si versano sempre lacrime da

parte del Governo per i piccoli coltivatori, ma ci si oppone tenacemente ad ogni iniziativa che li sollevi dal pesante carico tributario. Le nostre proposte di legge non sono state mai discusse, né in Commissione né in aula. Malgrado che la Camera abbia votato, su una mia proposta di legge, l'urgenza, il Governo si è guardato bene dal volerla discutere facendola iscrivere all'ordine del giorno dell'apposita Commissione.

Ma date voi attenzione alle voci di protesta che su questo problema si elevano ad ogni convegno della montagna? Avete letto, meditato e tenuto in considerazione la mozione, votata all'unanimità, dei rappresentanti dei tremila e più comuni ed enti montani nel loro ultimo congresso, e nella quale si chiede allo Stato di intervenire finanziariamente per il risanamento dei bilanci degli enti locali deficitari? Siete capaci di raccogliere il significato politico di questo voto unitario che accomuna gli uomini della vostra parte con i comunisti e i socialisti? Avete coscienza della grave responsabilità che vi assumete respingendo le legittime istanze delle rappresentanze degli enti locali, oggi posti in grande difficoltà, per assolvere le funzioni istitutive dell'ente? Voi non volete rispondere a questi interrogativi; ma verrà giorno, e noi abbiamo sufficiente fiducia in questo, che i montanari, fatti pensosi delle loro tristi condizioni per effetto del vostro indirizzo politico, vi daranno la risposta che meritate.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho avanzato una serie di critiche al Governo per la politica che esso fa in direzione dei territori montani, in direzione delle popolazioni della montagna, reclamando che esso si adegui al più presto al precetto costituzionale. Ho chiesto che la iniziativa si svolga nel senso di togliere dallo stato di disordine e di arretratezza una parte notevole del popolo italiano, diminuendo lo squilibrio che oggi esiste fra zone montane e altre parti del nostro paese.

Come correggere, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo squilibrio? Può rispondere a questo interrogativo quella politica che va sotto il nome di « schema Vanoni », oppure anche questo cosiddetto piano fa parte di quei motivi propagandistici escogitati dalla democrazia cristiana allo scopo di allentare lo spirito di lotta delle masse diseredate?

Ritengo che, senza entrare nell'esame di quel presupposto meccanismo, se così si può dire, che articola lo schema stesso, la montagna abbia bisogno di quella politica che va

sotto il nome di « schema Vanoni ». Sono d'accordo con il ministro Medici, quando afferma che, anche quando avremo realizzato tutte le opere pubbliche che occorrono per la montagna (io dico: di cui la montagna ha estrema necessità), e messa pure in sesto la nostra economia agricola, non avremo ancora risolto il problema di fondo dei montanari, ai quali occorre assicurare fonti permanenti di reddito e piena occupazione.

Quali gli strumenti per realizzare una politica di questo tipo? Anzitutto diciamo che non deve mancare la volontà da parte del Governo per realizzare una tale politica, perché, ove questa volontà difetti, ogni impostazione nasce col vizio d'origine. Pensiamo che, se vogliamo seriamente combattere lo spopolamento e dare alle popolazioni una reale prospettiva di rinascita, occorre dar corso allo sviluppo di un vasto processo di industrializzazione, in modo da costituire nelle vallate montane fonti permanenti di reddito. Se vogliamo — come dobbiamo — far superare lo stato attuale di arretratezza e di miseria alle popolazioni, ed anche lo stato di palese inferiorità col resto del paese (e questo è un dato di fatto incontestabile), non vi è altra alternativa: occorre impegnare il Parlamento e il Governo a realizzare nelle zone di montagna questo nuovo corso di politica economica, al fine dello sviluppo del reddito e della occupazione attraverso l'industrializzazione delle vallate montane, l'incremento della produttività in agricoltura, uno sviluppo e un rafforzamento dell'economia turistica e dell'artigianato. Cioè, una chiara ed organica politica di investimenti da parte dello Stato per l'industrializzazione della montagna.

BORELLINI GINA. È arrivato il ministro dell'agricoltura.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ero in Parlamento ed ero impegnato nella discussione di cose importanti.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Avrei desiderato che ella fosse presente fin dall'inizio, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono molto diligente, onorevole Bettiol, e leggerò accuratamente l'intero suo discorso.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. La ringrazio.

Per la industrializzazione il Parlamento ha votato la legge istitutiva del nuovo Ministero delle partecipazioni statali, al quale sono stati attribuiti i compiti non solo di guidare, armonizzare e coordinare le attività dei vari gruppi dell'I.R.I. e dell'E.N.I., ma altresì

l'iniziativa di espandere l'attività industriale delle aziende di Stato nelle zone riconosciute arretrate, cioè socialmente depresse. E la montagna è zona estremamente arretrata e, quindi, depressa. Fin dalla « conferenza dell'arco alpino », noi affermano la necessità dello sviluppo dell'industrializzazione delle zone montane come elemento moderno e positivo di rinascita. La Svizzera, l'Austria, la stessa Francia, ci offrono interessanti indicazioni al riguardo (particolarmente la Svizzera). Purtroppo oggi, con la nomina dell'onorevole Togni a ministro delle partecipazioni statali, nascono in noi seri dubbi sulla volontà del Governo di allargare la sfera delle iniziative da parte delle aziende di Stato.

In questa nomina appaiono evidenti le reali intenzioni di questo Governo che, nato sulle grandi linee tracciate dal messaggio Presidenziale, ha lasciato cadere uno per uno i propri impegni programmatici, imboccando oggi la strada indicata dalla destra economica, dal grande capitale, rinunciando così a quella politica di investimenti produttivi che tanta attesa aveva destato nel paese e tante speranze aveva acceso tra le masse popolari delle nostre zone montane.

La stessa U.N.C.E.M. si è resa conto della insufficienza dell'azione governativa e ha rilevato la esigenza di un maggior impegno, avanzando una serie di richieste che, pur nella loro frammentarietà, portano degli elementi nuovi per un sollievo delle condizioni di vita delle popolazioni e per dare un incentivo all'iniziativa di rinascita. Questo fatto è importante perché rappresenta la volontà e l'espressione degli enti pubblici più qualificati: comuni, province, camere di commercio.

Si vuole veramente impegnare il Governo ad accogliere le richieste unitarie di tutti questi organismi, traducendo in fatti concreti le loro indicazioni che scaturiscono da una realtà che nessun accorgimento o artificio riuscirà a mascherare? Io non contesto il fatto che siano state stanziare delle somme per la montagna, onorevole Colombo, che dei tentativi siano stati intrapresi per risolvere questo o quel problema. È certo però che, anche per la frammentarietà e la inorganicità dei provvedimenti, si avverte in montagna una recrudescenza del disagio economico ed un acutizzarsi della crisi. E ciò proprio nel periodo che va dal 1950 al 1956, il che dimostra la insufficienza delle misure adottate e la inefficacia della politica governativa di insieme.

Vi deve essere sicuramente qualche cosa che non va, onorevole ministro, dal momento che, malgrado le somme che dite di avere

speso, si registrano fatti tanto negativi e tanto gravi come i seguenti:

1°) l'esodo dalle montagne delle forze di lavoro è in costante aumento, essendo passato, dal 1955 al 1956, in quasi tutte le zone, fra cui la Carnia, il Friuli, il Bellunese, dal 5,5 per cento al 10,3 per cento sul totale della popolazione,

2°) il fenomeno dell'abbandono dei poderi si è accentuato nello stesso periodo, superando i 4 mila casi nel solo Appennino tosco-emiliano, assumendo aspetti allarmanti in tutta la zona dell'arco alpino ed investendo la stessa mezzadria;

3°) la consistenza del bestiame bovino, che nazionalmente ha avuto — sempre nel periodo compreso tra il 1950 ed il 1956 — un incremento del 20 per cento, nelle zone di montagna, fatta eccezione per le regioni autonome del Trentino-Alto Adige e della Val d'Aosta, ove le situazioni sono ferme, è in diminuzione in una misura che arriva fino al 22 per cento. Naturalmente questo spopolamento degli animali arreca come conseguenza un ulteriore abbassamento del reddito agricolo;

4°) il reddito reale *pro capite* è in costante flessione. I dati statistici degli uffici governativi contestano questa nostra affermazione, dimenticando o facendo finta di dimenticare che l'aumentato reddito *pro capite* deriva dalla espansione degli impianti idroelettrici, che per i montanari non producono ricchezza, ma purtroppo determinano una accentuazione della loro miseria.

Ritengo che questi elementi siano sufficienti per illuminare la Camera ed il Governo sulla gravità della situazione delle nostre montagne e sulla indifferibile necessità di affrontare i relativi problemi con serietà di propositi e larghezza di vedute. Noi comunisti riteniamo che si debba dar inizio ad un nuovo corso di politica economica, in un processo di sviluppo organico della economia montana, processo che abbia come prima componente la industrializzazione delle vallate attraverso l'opera delle aziende di Stato I.R.I. ed E.N.I. Cioè noi vogliamo che siano realizzati quegli obiettivi che erano stati indicati all'atto della presentazione del disegno di legge istitutivo del Ministero delle partecipazioni statali, obiettivi che accogliamo con fiducia, anche perché ci venivano enunciati dal Presidente del Consiglio, onorevole Segni, il quale si dichiarava tenace fautore di questa politica.

Pensiamo che, per dare a questa politica una base e una autonomia, si renda necessario aprire uno apposito capitolo nel bilancio del

tesoro per la costituzione di un fondo nazionale straordinario per la montagna, amministrato da un apposito comitato dei ministri (evidentemente il ministro dei lavori pubblici, il ministro dell'agricoltura ed altri), sotto il controllo del C.I.R., per il finanziamento di piani economici elaborati dalle comunità montane o consigli di valle, dai consorzi, ove esistono, nei comprensori di bonifica montana, dagli enti locali: piani da sottoporsi annualmente all'esame del Parlamento.

Queste le proposte che noi comunisti avanziamo, onorevole ministro e onorevoli colleghi, per dare una risposta all'ansia di vita di 8 milioni di montanari sparsi in un terzo del territorio nazionale, ma anche per dare sicurezza alle genti del piano, sulle quali si accentuerebbe, con lo spopolamento, la minaccia di nuove calamità.

Avanzando queste proposte, siamo convinti di aver indicato l'unica strada possibile per accorciare le distanze che oggi tengono ingiustamente lontane le popolazioni del monte da quelle del piano: le prime chiuse in un tipo di economia arcaica, superata almeno da un secolo; le seconde, nella fase di un ulteriore sviluppo verso le più progredite forme della tecnica industriale.

Noi comunisti siamo certi di aver sempre portato un serio e positivo contributo per la impostazione del problema che assilla milioni di montanari, per indicarne le migliori soluzioni, per riparare a tante ingiustizie. Continueremo a lavorare in questa direzione, interpreti, come sempre siamo stati, dei loro ideali e del loro diritto ad una vita migliore; combattenti più decisi di ieri per la loro causa, che è di libertà dal bisogno, di giustizia e di benessere. *(Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LOPARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, chi come me vive in una regione montana del mezzogiorno d'Italia non può restare indifferente alla situazione sempre più aggravantesi in cui versano le popolazioni montane. Si può ben dire che, malgrado le leggi, i provvedimenti o le provvidenze esistenti, la montagna abruzzese vada morendo un poco ogni giorno. E così penso sia di tutte quelle zone dell'Italia meridionale, le quali sono depresse non soltanto perché in esse esistono tutti i gravi problemi che urgono nel mezzogiorno del nostro paese, ma anche e soprattutto perché a questi si aggiungono i gravi problemi che affliggono tutte le zone montane d'Italia: due mali secolari che

si cumulano e che rendono quindi particolarmente acuto il disagio delle popolazioni che in tali zone vivono, le quali a poco a poco finiscono per abbandonare quei luoghi nei quali diventano addirittura impossibili le condizioni di vita.

È questo l'aspetto particolare del problema della montagna che mi accingo brevemente a trattare, senza voler ripetere quanto è stato sin qui detto da altri o anticipare quanto altri dirà. E naturalmente terrò presente la regione abruzzese come base di esperienza per le osservazioni che farò. Infatti, quando si parla di problemi abruzzesi e molisani, si parla essenzialmente di problemi della montagna, se è vero che su una superficie complessiva di un milione 522 mila ettari che costituiscono l'estensione di tale regione, ben 993 mila di essi si trovano ad una altezza superiore ai 600 metri sul livello del mare. E, per fornire una idea più chiara della regione e della sua strutturazione, aggiungerò soltanto che sui 470 mila ettari complessivi che sono al di sopra dei 1000 metri, 335 mila appartengono alla provincia dell'Aquila, che si estende ancora per 120 mila ettari a una altitudine che oscilla fra i 600 e i 1000 metri.

Quale è la prima osservazione che si può cogliere esaminando la situazione di questa regione meridionale essenzialmente montana? Indubbiamente quella relativa all'incremento demografico che non è rilevante, per cui a differenza delle altre regioni del Mezzogiorno la sua popolazione in questi ultimi decenni non è molto accresciuta.

Basti dire che dal 1901 al 1951 tale incremento è stato appena del 3 per cento, malgrado l'ampio margine della natalità che ha sempre distinto e ancora distingue il movimento naturale della popolazione abruzzese. Il che significa che la popolazione abruzzese cerca fuori dagli stretti confini del paese natio, in patria e fuori, una possibilità di esistenza.

Ma chi osservi il movimento della popolazione all'interno della regione, avrà netta e precisa la sensazione di quanto grave sia il fenomeno dello spopolamento della montagna abruzzese. Infatti è sensibilmente aumentata la densità di popolazione dei capoluoghi di provincia, fra i quali Pescara (che è sul litorale adriatico, cioè sul mare) ha addirittura quadruplicato la sua popolazione. Ma mentre i centri maggiori della regione hanno visto aumentare il numero degli abitanti, e così pure i centri di collina e del litorale, i centri di montagna invece hanno subito uno spopolamento spesso preoccupante. Tra il 1901 e

il 1951 la popolazione della provincia dell'Aquila, che è tutta compresa, come abbiamo detto, nella zona di montagna e di alta montagna, è diminuita di circa 7.000 abitanti, mentre si è avuto uno spostamento della popolazione dai centri minori verso i centri maggiori.

Ma quello che è veramente straordinario per una regione essenzialmente di montagna (e che indica, perciò, l'estrema povertà della zona) è che il reddito della regione abruzzese è costituito per il 64 per cento dal reddito agricolo. La situazione apparirà ancora meglio in tutta la sua gravità quando si consideri che il primo sguardo d'insieme all'economia agricola della regione, ci fa osservare come essa sia caratterizzata dalla prevalente estensione di quella forma pre-capitalistica della proprietà fondiaria che è il sistema particellare.

Questa è la prima caratteristica della regione abruzzese. In tutto il suo territorio di 1.088.000 ettari di superficie produttiva, 585 mila ettari sono terreni a coltura agraria (seminativi, prati permanenti, colture legnose specializzate), mentre per i restanti: 183.000 ettari sono costituiti da boschi o terreni a pascolo; 170.000 ettari da prati-pascolo e 90.000 ettari (dei quali 52.000 circa in provincia di Aquila) da incolti produttivi.

La principale causa della miseria consiste, dunque, nel triste fenomeno della piccolissima proprietà che predomina nella zona di alta montagna.

È ben vero che un discreto reddito potrebbe essere dato dalla zootecnica e dalle aziende forestali. Ma la prima è da tempo in crisi, data anche la crisi della pastorizia transumante, la quale però non risale a qualche anno fa, come gli avversari della riforma fondiaria cercano di fare intendere, ma esiste almeno sin dal 1928 (vedi per tutti *Lo spopolamento montano in Italia*, a cura di Ugo Giusti, edito nel 1938).

Le seconde (cioè le aziende forestali) non sono regolate da un programma di funzionalità e di producibilità tale da consentire un massimo sfruttamento della vasta zona che si aggira sul 70 per cento di tutta la superficie della regione abruzzese.

Ebbene, malgrado queste tristissime condizioni dell'agricoltura montana nella nostra regione e specialmente nella zona più propriamente montuosa, la popolazione abruzzese grava prevalentemente su questa miserissima fonte di reddito.

La provincia dell'Aquila (la più montuosa come si è detto) ha una superficie di 503.300

ettari e 346.567 abitanti. Secondo una indagine predisposta dal provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila (scala: la provincia; unità di riferimento: la famiglia), ricercato il numero delle famiglie che si possono considerare gravanti sull'agricoltura, si è stabilito un coefficiente teorico di 500 mila lire per famiglia come reddito minimo vitale; e dividendo il reddito globale dell'agricoltura per detto coefficiente, si è trovato il numero delle famiglie sostenibili con le attuali risorse agricole. Il residuo esprime l'eccesso di popolazione rispetto alle risorse.

Orbene, l'ufficio provinciale di statistica dell'Aquila (studio sul reddito nazionale dell'Istat) ha calcolato il prodotto netto dell'agricoltura nella provincia dell'Aquila per gli anni 1949 e 1950. Il prodotto netto è di lire 11 miliardi 944.753.000 per il 1949 e 12 miliardi 29.766.000 per il 1950. Le famiglie addette all'agricoltura sono 39.665, con 174.418 componenti.

In base al coefficiente teorico di lire 500 mila, di cui sopra si è detto, le famiglie sostenibili con le risorse agricole sono circa 24 mila. Comparando tale dato con le 39.665 famiglie addette all'agricoltura si ha un'eccedenza di 15.665 famiglie che invece gravano sull'agricoltura e, di conseguenza, si pone in rilievo la disoccupazione e la sottoccupazione nell'agricoltura, che investe ben 174.418 abitanti. Malgrado lo spopolamento, dunque, della montagna, vi è ancora troppa gente che vive sulle scarsissime risorse dell'agricoltura.

Da questo quadro non certo confortevole deriva che sarebbe estremamente necessario tener presenti le zone montane del Mezzogiorno quali aree depresse (e depresse due volte: per essere montane e del Mezzogiorno insieme) onde provvedere a un loro miglioramento.

Da chiari sintomi appare invece che nello stesso Mezzogiorno, allorché si studiano le situazioni e si predispongono interventi, si procede in maniera diversa: gli studi e gli investimenti vengono prevalentemente fatti a vantaggio delle zone più progredite e non a vantaggio di quelle più depresse.

Leggemmo, qualche mese fa, nella relazione alla indagine elaborata dal provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila (che va sotto il nome di piano regolatore per l'Abruzzo), che l'indagine era stata iniziata per la regione marsicana (dove è il comprensorio del Fucino) e per la vallata del Pescara, essendo quelle le zone più progredite e suscettibili del maggiore e più rapido sviluppo.

Sentimmo ieri l'onorevole Campilli, mentre interveniva sulla situazione di Sulmona, ripetere che gli investimenti della Cassa venivano effettuati nelle zone che meglio si prestavano alla evoluzione e allo sviluppo. Così operando, ci pare che nell'ambito dello stesso Mezzogiorno, il problema delle zone depresse, cioè di quelle montane, anziché risolversi, vada sempre più aggravandosi. Come affermava la onorevole Delli Castelli, intervenendo sulla mozione per Sulmona, operando in tal modo si finisce per creare, nell'ambito dello stesso Mezzogiorno e della stessa regione, delle ristrette oasi, aggravando il deserto e la miseria in altre zone: nel caso nostro, le zone di montagna e di alta montagna. Si finisce, cioè, per rendere più acuto il già grave, direi tragico, problema che investe la montagna e le sue popolazioni.

È necessario, perciò, che il ministro dell'agricoltura tenga presente tale situazione al fine di affrontarla e di risolverla. Occorre, in altri termini, tenere presenti gli essenziali problemi della gente della montagna, che sono, in definitiva, problemi elementari di vita.

In questi ultimi anni, ad esempio, si è constatato l'assurdo che, mentre i prezzi dei prodotti industriali si sono mantenuti altissimi, quelli dei prodotti dell'agricoltura sono andati lentamente diminuendo. Abbiamo visto così che il prezzo delle carni alla produzione è andato crollando, mentre al minuto i prezzi della carne si sono mantenuti molto alti, quando non sono addirittura cresciuti: ciò in quanto la politica governativa ha incoraggiato gli importatori a introdurre bestiame dall'estero a puro titolo speculativo.

Nel 1948 furono importati dall'estero 20 mila capi bovini; nel 1952 ne sono stati importati ben 120 mila. Inoltre nel 1952 sono stati importati 69 mila quintali di carni fresche; 34 mila quintali di pollami; 34 mila capi di suini; 266 mila quintali di grassi animali, il che significa in cifre: nel 1950, 7 miliardi di lire, nel 1951, 17 miliardi di lire; nel 1952, 10 miliardi e 500 milioni di lire. E, così, in poco più di 20 mesi si sono visti i prezzi dei bovini crollare all'acquisto in maniera enorme.

Una situazione altrettanto grave si manifesta nella produzione della frutta e una crisi profonda si nota nel settore della industria casearia. Le importazioni di formaggi dall'estero, nel 1949, rappresentavano circa la metà delle nostre analoghe esportazioni. Ebbene, al principio del 1955, la situazione si era capovolta. Mentre il prezzo dei prodotti

caseari delle nostre zone si è depresso notevolmente, assistiamo sbalorditi ad una importazione di formaggi pari a 2 milioni 314 mila quintali contro solo un milione e 705 mila quintali di formaggi italiani esportati all'estero. Si assiste, cioè, ad una invasione di prodotti agricoli dall'estero nel nostro paese. Ciò ha contribuito di colpo ad aggravare la crisi della produzione agricola, provocando danni infinitamente più sensibili in montagna che in pianura, date le già precarie condizioni dell'economia montana. Quale è la conclusione che si trae da tutto ciò? La conclusione è che sino ad oggi il Governo, preoccupato solo di sviluppare una politica cerealicola, non si è curato di considerare l'economia agricola montana, la quale per sopravvivere dovrà essere aiutata a trasformare la sua attuale produzione (che in mancanza di un mercato viene sempre più indirizzata a produrre i poveri prodotti che debbono rendere autosufficiente la famiglia contadina) in una produzione altamente specializzata che dia al mercato i prodotti tipici della montagna: frutta, patate, carne, latticini.

A tale fine, bisogna predisporre:

a) un aiuto finanziario all'economia contadina per metterla in grado di elevare e specializzare la sua produzione. Ciò aprirebbe un nuovo mercato anche alla industria chimica e meccanica, impegnata a fornire alla montagna i fertilizzanti, le macchine, gli attrezzi necessari alla nuova produzione e per i nuovi impianti;

b) una politica di difesa dei prodotti della montagna che aiuti il sorgere di organismi economici per la raccolta, la conservazione e il trasporto ai grandi centri di consumo dei prodotti della nostra terra, e imponga contemporaneamente delle misure per tutelare la nostra produzione dalla invadenza indiscriminata dei prodotti stranieri. Ma la trasformazione e l'intensificazione della produzione è legata strettamente alla sistemazione montana, alla conservazione, al miglioramento del suolo agrario e alla difesa delle terre, in montagna e in pianura, dalle alluvioni.

Ed è qui che si rivela in tutta la sua estrema deficienza e inefficienza, l'attuale politica agraria montana, che si compendia nella legge Fanfani n. 991 per la tutela dei territori montani. Anche qui si può e si deve proporre un'azione che deve tendere all'applicazione della legge ed al miglioramento e alla estensione della legge stessa nel corso della sua applicazione. Occorrono, in primo luogo, investimenti massicci per operare contemporaneamente in tutti i bacini che hanno bi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

sogno di sistemazione, procedendo alla classificazione di nuovi comprensori di bonifica, e stanziando i fondi necessari per l'esecuzione immediata delle opere, occorre includere fra i comuni montani, tutti quelli che, per avere una economia povera come quelli della montagna e per soffrire delle stesse calamità (alluvioni, frane, ecc.) hanno diritto a godere delle previste agevolazioni, occorre democratizzare gli statuti dei consorzi di bonifica, stabilendo prima di tutto il voto *pro capite*, cioè il voto uguale per tutti i consorziati, indipendentemente dalla terra posseduta; occorre che gli enti montani provvedano alla istituzione di aziende speciali e che i comuni assicurino una assistenza tecnica ai piccoli coltivatori con la istituzione dell'agronomo condotto; occorre portare nei comuni della nostra montagna le conquiste civili di cui godono già le altre regioni del nostro paese, con stanziamenti annuali adeguati nel bilancio dei ministeri competenti; occorre ancora provvedere, se del caso emanando una legge apposita, alle facilitazioni creditizie e ai contributi a fondo perduto, agli sgravi fiscali, ecc., da concedersi non soltanto alle aziende contadine, ma anche all'artigianato, alle aziende alberghiere per l'incremento del turismo, alla piccola e media industria, onde facilitare la industrializzazione della montagna.

Occorre che alla rapida realizzazione dei piani di bonifica siano assicurati tutti gli stanziamenti necessari e il diretto responsabile concorso dei montanari; occorre affermare che la valorizzazione e l'utilizzazione delle risorse idriche montane, per scopi industriali, agricoli e civili, debbono essere attuate e coordinate non sulla base degli interessi monopolistici delle società elettriche, ma sulla base degli interessi della collettività. E che così avvenga anche per gli eventuali giacimenti petroliferi che si rinvenissero nella zona montana abruzzese.

Va da sé che, nel quadro di una politica di elevamento della capacità di acquisto del mercato interno e di incremento dei pacifici commerci con tutti i paesi del mondo, lo sviluppo delle forme cooperative ed il progresso delle produzioni tipiche della montagna devono essere assicurati con la difesa dei prodotti agricoli e zootecnici contro le indiscriminate importazioni e con la industrializzazione della produzione lattiero-casearia.

Onorevoli colleghi, senza continuare (e si potrebbe ancora per un pezzo) a indicare quali dovrebbero essere le vie per affrontare veramente alla base il problema della montagna, onde avviarlo a soluzione, mi piace conclu-

dere ricordando una frase contenuta in una lettera aperta inviata dall'onorevole Mariano Pintus (di parte democristiana) al ministro delle partecipazioni statali e pubblicata su *Il montanaro d'Italia*, quindicinale dell'U.N.C.E.M., nel numero del 15 marzo 1957.

L'onorevole Pintus afferma. « La miseria di molte contrade appenniniche, come di quelle alpine e delle insulari, è dovuta spesso non a mancanza di risorse, ma ad una loro deficiente valorizzazione soprattutto per mancanza di capitali ». Proprio qui è il nocciolo della questione. I capitali sono attirati dalle grandi imprese industriali e monopolistiche. Così le regioni povere, e fra di esse quelle montane, non riescono mai a comprendere se son povere perché manca il capitale o se il capitale manca perché son povere.

Nelle montagne esistono miniere, cave, prodotti forestali, agrari e zootecnici, suscettibili di utilizzazione industriale. Ma occorrono capitali, occorrono finanziamenti congrui. Non sono sufficienti ormai le buone intenzioni. L'onorevole Vanoni, nel suo discorso, che precedette la sua fine, in quello che fu definito il suo testamento spirituale, ricordò più di una volta le genti della montagna, il loro disperato tenore di vita, la loro miseria, la loro tragedia.

È necessario, onorevole ministro, che questa tragedia abbia a poco a poco a scomparire; occorre operare in modo che il montanaro possa vivere ancora nella sua montagna una vita che sia meno dura e misera, una vita che valga la pena di essere vissuta. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

GASPARI ed altri: « Norme in favore del personale statale in servizio al 23 marzo 1939 » (*Modificata dalla I Commissione del Senato*) (353, 319, 169-B);

SANGALLI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Dairago del comune di Arconate, in provincia di Milano » (1896) (*Con modificazioni*);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Conversione in cattedre di ruolo ordinario dei posti di ruolo speciale transitorio e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

collocazione nei ruoli ordinari di insegnanti iscritti nei ruoli speciali transitori » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2654) (*Con modificazioni*), dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge Ferreri: « Passaggio nei ruoli ordinari degli insegnanti delle scuole secondarie dei ruoli speciali transitori, abilitati per esame ed idonei per titoli » (1768), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (*Lavori pubblici*):

CHIARAMELLO: « Modificazione alla tariffa per le prestazioni professionali dei geometri » (1941);

dalla IX Commissione (*Agricoltura*):

Senatore SALOMONE: « Elevazione del contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto nazionale di economia agraria » (*Approvata dalla VIII Commissione del Senato*) (2735);

dalla XI Commissione (*Lavoro*):

INFANTINO e DELCROIX: « Norme sul collocamento obbligatorio dei centralinisti telefonici ciechi » (2405) (*Con modificazioni*), dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge Ceccherini e Simonini: « Collocamento obbligatorio dei centralinisti ciechi » (1820), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno includere nel comprensorio montano, per estendere i benefici della legge 25 luglio 1952, n. 991, i comuni dell'Umbria, colpiti duramente nella loro economia dai gravi danni agli uliveti provocati dalla gelata del febbraio-marzo 1956.

« L'estensione della legge sulle zone montane ai comuni dell'Umbria colpiti dalla grave calamità dell'anno 1956 allevierebbe in parte le gravi condizioni in cui si sono ve-

nute a trovare le popolazioni che attingevano le loro risorse economiche prevalentemente nella cultura degli ulivi.

(3320) « ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle finanze, sulla urgenza di disporre provvedimenti atti a salvare l'economia montana e premontana minacciata, in questi ultimi giorni, da disposizioni indiscriminate che rendono impossibile la vendita da parte dei coltivatori montani di forti partite di patate (nella sola provincia di Cuneo circa 300.000 quintali sono rimasti fermi), di mele e di altri prodotti agricoli. Tale situazione è stata determinata per le patate dall'introduzione di ingenti quantitativi dall'estero, mentre per le mele si è verificata una seria impossibilità ad esportarle per mancanza di organizzazione e disciplina di questo mercato. La crisi è dovuta anche agli ultimi provvedimenti che hanno impedito di cedere, ad un onesto prezzo, tali frutta alle distillerie.

(3321) « CHIARAMELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti saranno adottati a carico del comandante la stazione carabinieri di Carpino (Foggia) a seguito del seguente esposto trasmesso il 26 marzo 1956 al comando della legione carabinieri di Bari e ad altri:

« Il sottoscritto, Calvano Domenico di Michele, presidente della Cooperativa agricola « La proletaria » sita in Carpino in via Cavour, espone alle organizzazioni in indirizzo quanto appresso:

« La sera del 24 marzo 1957 alle ore 19 era convocata legalmente nella sede sociale della cooperativa in oggetto l'assemblea ordinaria dei soci per discutere ed approvare il bilancio e per rinnovare le cariche sociali. Alle ore 20,15 erano presenti circa una cinquantina di soci, i quali attendevano che venissero altri per raggiungere il numero legale, e dichiarare aperta la seduta ed incominciare i lavori.

« A questa stessa ora si presentò il comandante della stazione carabinieri di Carpino, maresciallo Zecca Cosimo, il quale, scortato da altri carabinieri, alla domanda del sottoscritto: « In che cosa possiamo servirla », rispondeva che « era venuto per assistere al lavoro dell'assemblea ».

« A questo punto i soci, tramite lo scrivente, chiedevano « in forza di quale legge

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

egli pretendeva assistere alla seduta e in virtù di quale autorizzazione credeva opportuno parteciparvi ». Ma anche a questo interrogativo il maresciallo rispondeva che non eravamo tenuti a saperlo e che egli avrebbe senz'altro assistito ai lavori.

« L'assemblea, vista l'insistenza del maresciallo, lo invitava ancora una volta a desistere dai suoi propositi, ma questi continuava a dire che « si sentiva in diritto di assistere ».

« Ritenuti vani tutti i tentativi del sottoscritto, e considerato che, nonostante la protesta vivace dei soci presenti, il maresciallo continuava a restare nella sede sociale, i soci, per evitare incidenti, tentavano di abbandonare l'aula e disertare la seduta. Però si videro bloccata la porta dal maresciallo e dai carabinieri i quali, non si sa per quali fini, pretendevano che i soci presenti per forza restassero nella sede. E ci volle molta insistenza da parte di tutti i presenti per scavarsi un varco.

« Soltanto quando il sottoscritto restò solo con il maresciallo ed i carabinieri, lo scrivente lo invitò ad uscire per chiudere la sede, non essendo più possibile tenere l'annunziata convocazione.

« Un'ora dopo quasi la totalità dei presenti hanno pregato lo scrivente di riaprire la sede per sottoscrivere una protesta che è stata allegata alla denuncia che si trascrive inoltrata alle autorità giudiziarie.

« Il sottoscritto prega vivamente le organizzazioni ed i parlamentari in indirizzo di intervenire energicamente presso le autorità competenti a che fatti del genere non si ripetano più nella seconda convocazione che avrà luogo il 2 aprile 1957 alla stessa ora, perché un altro intervento simile turberebbe nuovamente il buon andamento dei lavori ».

« Gli interroganti chiedono di conoscere anche le misure che saranno adottate per garantire il regolare svolgimento dell'assemblea della cooperativa in questione in seconda convocazione.

(3322) « MAGNO, PELOSI, MICELI, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la seria minaccia che grava sulla pastorizia e sulla agricoltura della Sardegna, per il pessimo andamento stagionale con una nuova persistente siccità.

(3323) « POLANO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non sia il caso di intervenire nei confronti dell'amministrazione del comune di Arsoli (Roma) che, per venire incontro alle richieste di una società petrolifera, ha demolito il monumento ai caduti della guerra 1915-18 facendo installare su quel suolo una stazione di servizio con vendita di lubrificanti.

« Se non ritenga inoltre di sollecitare quella amministrazione ad erigere il nuovo monumento, così com'era, in un luogo degno dell'opera stessa.

(25567)

« MATARAZZO IDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è informato delle richieste avanzate dai giovani disoccupati di Lungro (Cosenza) per ottenere di essere occupati nelle saline al posto dei numerosi operai già collocati in pensione e non sostituiti; per sapere altresì se non intenda esaminare anche le richieste da più tempo avanzate dalle autorità locali e dalle organizzazioni sindacali tendenti a riportare in piena efficienza l'intera attrezzatura delle saline.

(25568)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per cui agli insegnanti incaricati di storia dell'arte in 3 corsi completi dello stesso liceo, non vengono applicate, per quanto riguarda la retribuzione, le disposizioni vigenti per tutti gli altri insegnamenti e cioè il criterio di cattedra.

(25569)

« DE LAURO MATERA ANNA, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a che punto si trova la pratica relativa alla richiesta fatta da parte dell'amministrazione comunale di Perugia, per ottenere il concorso finanziario dello Stato, previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di quattro impianti necessari a fornire l'energia elettrica alle importanti frazioni di San Lorenzo e San Giovanni di Montenero, Mignano di Monte Tezio, San Lorenzo della Rabbata e Pieve San Sebastiano, per l'importo previsto di lire 14.500.000.

« L'amministrazione comunale di Perugia rivolse domanda al Ministero dei lavori pubblici, per ottenere tale contributo, fin dal 28 dicembre 1954 e che lo stesso Ministero pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

mise che si sarebbe provveduto con i fondi disponibili sul bilancio 1956-57.

« Poiché fino a questo momento nessuna comunicazione è pervenuta al comune di Perugia, che faccia prevedere la possibilità dello stanziamento del contributo sul bilancio in corso, l'interrogante chiede che la domanda in oggetto venga presa in seria considerazione. (25570) »

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulle gravissime condizioni nelle quali versa il comune di Sellia Superiore (Catanzaro).

« Innanzitutto il comune in parola, colpito ripetutamente dal nubifragio del 1943, dalle alluvioni del 1951 e del 1953, è uno dei più pericolanti della regione calabrese. Oltre 250 abitazioni sono state distrutte o rese inabitabili dalle predette calamità, altrettante famiglie di povera gente sono rimaste senza tetto o si sono dovute rifugiare sotto « tetti di fortuna ».

« A distanza di molti anni, nonostante leggi e stanziamenti vari, gran parte di quelle famiglie è ancora senza tetto.

« Nessuna seria spesa di consolidamento dell'abitato è stata affrontata; deve ancora andare in appalto la sistemazione delle frane « Sant'Angelo » e « Trincheri »; non si è ancora riaperta al traffico la strada Catanzaro Sala-Crichi-Sellia-San Pietro a Magisano che è interrotta ormai da 15 anni.

« Non sono poi stati eseguiti: i ripristini stradali nell'abitato, le due strade di bonifica, l'ampliamento del cimitero, la costruzione dell'edificio scolastico e del palazzo comunale, degli uffici e dei servizi indispensabili.

« E tutto ciò mentre le tassazioni ed i contributi unificati imperversano anche in violazione alle leggi.

« L'interrogante, nella certezza che la situazione del comune di Sellia Superiore sia da citare come il caso più tipico di completo abbandono di un'intera popolazione duramente provata dalle avversità, chiede se i ministri interrogati non ritengano urgente intervenire perché le leggi e la solidarietà nazionale trovino applicazione anche in un lembo lontano e sperduto, ma non per questo meno italiano, della nostra terra. (25571) »

« MICELI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere le ragioni per cui essi hanno promosso il ri-

tiro del disegno di legge n. 151, riguardante il riordino della Gestione raggruppamenti autocarri.

(25572)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono informati sulle cause che hanno determinato la morte dei minatori Eugenio Pace e Drago Mario nelle miniere di San Nicola dell'Alto (Catanzaro) e in ogni caso per conoscere se e quali uffici abbiano provveduto a recarsi sul posto dopo i due mortali incidenti. All'interrogante risulta che nelle miniere di San Nicola dell'Alto si è presentato un ispettore soltanto dopo un esposto inviato dal minatore Rende Italo e che l'ispezione si è conclusa con il licenziamento del minatore che l'aveva sollecitato;

per sapere infine se non intendano subito disporre una rigorosa inchiesta al fine di accertare:

a) se e quali siano le condizioni di sicurezza dei minatori;

b) se esista un posto di pronto soccorso o quanto meno un mezzo idoneo per il trasporto degli operai infortunati (i due minatori di recente deceduti sono stati trasportati in paese distante 8 chilometri dopo diverse ore dall'incidente);

c) se e come funzioni il servizio mutualistico per l'assistenza farmaceutica;

d) se e in quale modo siano osservate tutte le altre condizioni inerenti al salario e alle indennità.

(25573)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, in merito alle inadempienze verso i propri dipendenti della Società Ferrobeton, appaltatrice di lavori di costruzione per conto dell'Amministrazione autonoma monopoli dello Stato nella salina di Margherita di Savoia (Foggia).

« Tale impresa, contravvenendo alle vigenti disposizioni di legge ed al contratto collettivo di lavoro, da tempo si rifiuta di mettere a disposizione dei lavoratori regolari dormitori, costringendoli a percorrere giornalmente oltre 50 chilometri per recarsi dal comune di residenza al posto di lavoro e viceversa.

« Essa si rifiuta perfino di rimborsare i dipendenti delle spese vive per il biglietto di viaggio in corriera, ammontanti a lire 280 al giorno.

(25574)

« MAGNO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se nei programmi della Cassa del Mezzogiorno sia prevista la costruzione della strada di allacciamento dal comune di Carfizzi (Catanzaro) a quello di Cirò Marina, di vitale importanza per le popolazioni della zona e per gli assegnatari dell'Opera Sila.

« La necessità della suddetta strada è stata di recente sottolineata dall'intera popolazione di Carfizzi attraverso un suo comitato. (25575) »

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla necessità e urgenza di effettuare la costruzione della strada abitato di Carfizzi (Catanzaro) - Torrente Manzella - Motta - Caraconessa - Silos - Cirò Marina ed i lavori di bonifica dei torrenti Manzella e Caraconessa nel comune di Carfizzi e comuni limitrofi.

« Mentre la esecuzione delle opere di bonifica predetta fermerebbe la degradazione delle pendici e l'erosione dei migliori terreni agrari della zona, la costruzione della predetta strada migliorerebbe le comunicazioni di molti comuni del Crotonese allacciando Carfizzi con Cirò-Cirò Marina, Umbriatico, Crucoli, Melissa, faciliterebbe l'accesso alle campagne valorizzando i prodotti agricoli della zona, permetterebbe agli assegnatari dell'Opera Sila di raggiungere le loro terre anche nel periodo invernale, durante il quale spesso le attuali strade mulattiere diventano intransitabili.

« L'interrogante chiede se i ministri interessati non intendano intervenire a che la giusta aspirazione dell'onesta e laboriosa popolazione di Carfizzi sia soddisfatta con vantaggio notevole del progresso economico e civile della zona. (25576) »

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei trasporti, per conoscere la fondatezza o meno delle voci correnti in Calabria, in merito al raddoppio del binario della linea Battipaglia-Reggio Calabria, che i lavori non procedano speditamente a causa delle gravi difficoltà di vario ordine, colà manifestatesi in maniera tale da non escludere che possano subire anche un rallentamento sensibile, se non addirittura una sospensione, con gravi conse-

guenze economiche e sociali, che potrebbero, fra l'altro, determinare un aggravamento della disoccupazione, che, in Calabria, tocca da tempo punte non indifferenti.

(25577)

« SANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per essere informato sulle ragioni del mancato finanziamento dell'ospedale in San Giovanni in Fiore più volte ufficialmente annunciato, ed in ogni caso per conoscere quali decisioni finalmente si adotteranno per soddisfare le giuste esigenze di un comune di oltre 20 mila abitanti.

(25578)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se hanno notizia di quanto è avvenuto nel comune di Ariano Polesine, in provincia di Rovigo, negli scorsi giorni.

« In particolare per conoscere se essi hanno notizia di indebite pressioni esercitate, nei locali della commissione comunale per la massima occupazione in agricoltura, a carico di diversi coloni perché recedessero dai loro contratti liberamente e legittimamente stipulati con i concedenti agricoltori: e ciò perché la presenza dei coloni sui fondi avrebbe escluso l'applicazione del decreto di imponibile di mano d'opera.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre se il Governo ritiene tutto ciò consona ai principi della libertà contrattuale ed alla politica di insediamento dei coloni nella regione del Delta padano come già praticato per effetto delle leggi di riforma fondiaria.

(25579)

« FERRARI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere in base a quali norme viene effettuata la trattativa, che ormai è giunta al 20 per cento, sulle rimesse che vengono inviate ai carcerati dei penitenziari dalle loro famiglie, trattative che dovrebbero andare a costituire il cosiddetto « fondo di liberazione ».

« Chiedono ancora gli interroganti se in ogni caso non dovrebbe venire ridotto o abolito tale trattamento sulle rimesse che non superano un determinato importo o se, almeno, non si ritiene di dover effettuare dei versamenti sulle somme accantonate ai detenuti che si trovano senza mezzi anche per le più minute necessità, come sarebbero le spese postali. A titolo di esempio, gli interroganti si richiamano al rigore, che a loro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

sembra eccessivo, che si usa al riguardo nel penitenziario di Porto Azzurro (isola d'Elba), ove si giunge a mettere in cella di rigore dei detenuti assegnati al braccio minorati fisici, se solo si permettono di chiedere una maggiore comprensione nel modo di effettuare le trattenute e di utilizzare il fondo stesso in caso di estremo bisogno.

(25580)

« MARILLI, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Volpe Francesco fu Paquale, classe 1896, da Buccino (Salerno).

(25581)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se abbia provveduto od intenda provvedere al pagamento della liquidazione dovuta a Secchi Giuseppina, madre dell'ex militare Satta Costantino fu Giovanni — posizione 186330 alla indiretta nuova guerra — essendo stata alla predetta concessa la pensione con decreto 0159264 del 3 ottobre 1956 e consegnato il libretto emesso l'8 novembre 1956, n. 2618871, ma non essendo all'interessata pervenuta la liquidazione corrispondente.

(25582)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda provvedere al pagamento della liquidazione dovuta all'ex militare Marceddu Sebastiano fu Giovanni, classe 1911, per pensione diretta nuova guerra, concessa con decreto 2778659 del 5 dicembre 1956.

(25583)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda provvedere al pagamento della liquidazione dovuta a Cuccuru Angelo Maria, padre dell'ex militare Cuccuru Mario, per pensione indiretta nuova guerra, concessa con decreto 1963609 del 19 gennaio 1957.

(25584)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere la data approssimativa del bando di concorso riservato ai direttori didattici incaricati e la fonte a cui si attingerà per i 350 posti necessari.

(25585)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere

quando potrà essere accolta la domanda presentata il 10 novembre 1954 dal comune di Villalagarina (Trento) onde ottenere il contributo per acquisto di materiale scolastico a sensi della legge 20 aprile 1928, n. 1297.

(25586)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni di guerra dell'edificio di proprietà del comune di Bonefro (Campobasso) denominato « Il convento », danneggiato dagli eventi bellici.

(25587)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento delle fognature di Bonefro (Campobasso), per cui è stato chiesto il contributo statale alla prevista spesa di lire 15 milioni.

(25588)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Bonefro (Campobasso) di congrui fondi, indispensabili per il consolidamento dell'abitato, ammesso con regio decreto 7 maggio 1923, n. 1630, ai benefici della legge 9 luglio 1908, n. 445.

(25589)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione delle strade interne del comune di Bonefro (Campobasso), per cui è stato chiesto il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, alla relativa spesa, prevista in lire 15 milioni.

(25590)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) di una rete di fognature.

(25591)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) della rete idrica interna.

(25592)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quando potrà avere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

inizio la costruzione in Bonefro (Campobasso) dell'edificio scolastico, compresa fra le opere ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(25593)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quando potrà essere costruito in San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) l'edificio scolastico, di cui quella popolazione ha urgente bisogno.

(25594)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere in qual modo intendono intervenire in favore degli agricoltori di San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso), che continuamente vedono i terreni, di cui sono proprietari, siti lungo il corso del torrente Sinarca, distrutti dalle alluvioni, determinate dal fatto che le sponde non sono in nessun modo sistemate.

(25595)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda opportuno intervenire in favore degli interessati, perché la strada di bonifica, che dovrà essere costruita nell'agro di San Giacomo degli Schiavoni e di Termoli (Campobasso), lo sia seguendosi il percorso San Giacomo-Crocetta-Colle Annarosa-Vallone delle Coste-Monte Antico-Fonte Valle-Sinarca e non quello del progetto recente che prevede un percorso più lungo, in quanto i coltivatori diretti di San Giacomo, attuandosi il nuovo progetto, non godrebbero di alcun beneficio.

(25596)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato delle generali lamenti degli agricoltori e dei pastori della Sardegna circa l'andamento della attuazione della legge recante provvidenze a favore dei danneggiati dalla siccità 1954-55 sia per quanto concerne la lentezza eccessiva nel disbrigo delle pratiche presso gli ispettorati agrari, pratiche che da troppo tempo sono in istruttoria, sia per la lunga attesa ad essi imposta nella erogazione dei prestiti di esercizio, e dei mutui e contributi per i previsti lavori di miglioramento; e se non intenda provvedere per assicurare la totale erogazione dei fondi e per una più efficace attuazione della predetta legge.

(25597)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno disporre l'istituzione di un posto telefonico nella stazione ferroviaria di Bonefro-Santa Croce di Magliano in provincia di Campobasso, che si trova nelle condizioni volute dalle vigenti disposizioni per ottenere il collegamento telefonico a spese dello Stato.

(25598)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per eliminare i numerosi inconvenienti esistenti, fin dal giorno della consegna, avvenuta nel giugno del 1955, nei tre stabili I.N.A.-Casa, in via Quisisana a Castellammare di Stabia (Napoli), cantiere n. 6769.

« Tali inconvenienti furono già denunciati a codesto Ministero dai rappresentanti degli assegnatari fin dal 10 ottobre 1956.

« L'interrogante fa presente che i componenti delle 30 famiglie, che occupano i predetti stabili, si ammalano continuamente a causa dell'umidità che penetra nei propri appartamenti, umidità dovuta alle condizioni igrometriche della zona.

(25599)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda provvedere con urgenza ad assicurare il pagamento ai lavoratori agricoli degli assegni familiari con gli aumenti concordati e con gli arretrati dal 1° ottobre 1956.

(25600)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia sempre valida l'autorizzazione data alcuni anni addietro al prefetto di Sassari per l'applicazione in detta provincia dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura; ed in tal caso, per quali motivi il prefetto di Sassari abbia respinto la richiesta avanzata dall'amministrazione comunale di Ozieri di applicare l'imponibile alle ditte agricole della zona; e se non intenda intervenire per farla applicare.

« Si fa presente che la zona di Ozieri comprende 27 mila ettari di terre coltivabili, di cui 20 mila ettari sono posseduti da poco più di cento proprietari che posseggono da un minimo di 70 ettari ad un massimo di 500 ettari, per cui applicando a queste ditte l'imponibile di mano d'opera — pur esonerando le aziende fino a 60 ettari di estensione e le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

cooperative di lavoratori agricoli — si potrebbero ottenere, con una media di una giornata lavorativa ad ettaro, ben 20 mila giornate lavorative che potrebbero apportare un po' di sollievo ai 400 disoccupati agricoli di Ozieri.

(25601)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando la popolazione di San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) potrà godere dei benefici dell'acquedotto molisano.

(25602)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere alla alimentazione idrica del comune di Bonefro (Campobasso) e se è stato compiuto e con quali risultati l'esame delle sorgenti Fontana Troccole.

(25603)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non creda di esaminare la opportunità di dotare il comune di San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) di un armadio farmaceutico.

(25604)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali la pensione in morte del soldato Michele Ferrigno, defunto fin dal 1940, ancora non sia stata liquidata.

« Nel mentre la pratica si svolgeva morivano prima il padre del militare, poi la madre, ed ora restano gli eredi a carico, fratelli Ferrigno, i quali vivono nella più stretta miseria.

« Nel 1954 la pratica che aveva il numero 54103/48 era presso l'ispettorato pensioni del Ministero della difesa, dal 25 marzo 1955 è al comitato per le liquidazioni di via Pastrengo 1.

(25605)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se rispondono al vero le notizie in questi giorni diffuse in provincia di Teramo e riflettenti la prossima soppressione della pretura di Bissenti.

« L'interrogante fa presente al riguardo alcuni dati statistici riflettenti tale sede giu-

diziaria per giustificare la mole di lavoro svolto nel periodo settembre 1956-febbraio 1957 e che si riferisce a pratiche che interessano sette dei più importanti comuni della provincia di Teramo: sentenze penali emesse 80; pratiche penali in istruttoria 66; decreti penali 90; processi trasmessi 34; rogatorie espletate 59; decreti 57; sentenze civili 7; conciliazioni civili 27; processi penali pendenti al 28 febbraio 1957, 116, processi civili pendenti al 28 febbraio 1957, 54.

(25606)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono per la definizione della pratica di pensione n. 17247 di posizione, riguardante il signor De Blasi Antonio fu Rocco da Collepasso (Lecce).

(25607)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda tenere nel dovuto conto — nella assegnazione dell'ulteriore sfruttamento delle acque del fiume Tronto — la priorità della istanza del comune di Ascoli Piceno la quale risale al 1926 e fu rinnovata nel 1938 in concorrenza con una istanza della Società immobiliare, nella considerazione anche delle ragioni turistiche ed igieniche che militano in favore della richiesta del comune di Ascoli.

« Infatti nel mentre il progetto del comune mira ad ottenere lo sfruttamento delle acque senza aumentare il livello delle acque del fiume Tronto e del Castellano sotto le mura cittadine e senza quindi turbare il naturale decorso delle fognature che in esse scaricano; il progetto della Immobiliare porterebbe a gravissime conseguenze igieniche.

« L'interrogante rileva che qualora il ministro non ritenesse seguire questi criteri non solo danneggerebbe gravemente il comune di Ascoli Piceno, impedendogli anche di usufruire delle proprie acque per gli interessi cittadini, ma si schierebbe in netto contrasto col precedente decreto del Capo dello Stato 4 febbraio 1957, n. 7163 div. XI/a, col quale si ritenevano pienamente valide le ragioni opposte dal comune di Ascoli fatte proprie da quella prefettura e dal ministro dell'interno.

(25608)

« TOZZI CONDIVI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, sui provvedimenti rite-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

nuti urgenti e indispensabili per affrontare la crisi che sempre più minacciosa investe e turba le nostre zone montane.

(621)

« RIVA ».

Mozione.

« La Camera,

di fronte all'aggravata situazione economica nella regione calabrese, situazione che attualmente si caratterizza in una disoccupazione pressoché generale e totale delle categorie operarie, braccianti, artigianali, contadine ed in un loro conseguente insostenibile stato di miseria e di sotto-alimentazione, nonché in un progressivo dissesto dei piccoli e medi proprietari e delle piccole e medie imprese industriali e commerciali; si compendia in uno dei più bassi livelli di reddito e di consumo *pro-capite* nei confronti dell'intera nazione; si esprime in un tentativo di fuga in massa dei lavoratori validi dai paesi della Calabria e nell'inizio di sempre più vasti e frequenti manifestazioni popolari di protesta e di rivendicazioni,

nel confermare che, come per il restante Mezzogiorno d'Italia, anche per la Calabria rinnovamento sociale e rinascita economica non possono venire che da radicali cambiamenti delle strutture, quali la riforma agraria generale e la nazionalizzazione dei monopoli, nonché dalla effettiva democratizzazione della vita pubblica fondata sul rispetto delle autonomie locali e sulla istituzione dell'ente regione;

rilevato che, a determinare la speciale situazione odierna hanno concorso, per la regione calabrese, particolari motivi, quali la diminuzione della spesa complessiva per pubblici investimenti, il mancato ripristino dei danni alluvionali, l'assenza di ogni sensibile intervento statale per la industrializzazione, l'insufficiente ed errata applicazione delle leggi fondiarie;

al fine di alleviare con l'indispensabile urgenza le sofferenze delle classi più povere ed il disagio di tutte le popolazioni calabresi e di affrontare razionalmente i problemi fondamentali della regione;

impegna il Governo:

1°) a garantire che il preciso ammontare globale medio annuo delle somme spese in Calabria durante il decorso settennio a carico dei dicasteri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale venga stanziato e speso per ognuno dei venturi undici anni, e che a tale ammontare siano annualmente aggiunti i fi-

nanziamenti previsti nei programmi generali già redatti dalla Cassa per il Mezzogiorno e nell'articolo 17 della legge 26 novembre 1955, n. 1177;

2°) a far appaltare entro il 30 giugno 1957 ed a far eseguire, senza ingiustificate interruzioni, tutte le opere per la difesa del suolo e degli abitati comprese nel programma del primo biennio dalla legge speciale per l'investimento dei ventidue miliardi già stanziati, a predisporre tempestivamente il piano per l'investimento dei 18 miliardi previsti dalla legge speciale per l'esercizio 1957-58; ad inserire e coordinare tutte le attività e gli stanziamenti riguardanti la regione calabrese e previsti dalle diverse leggi ordinarie e speciali in un organico piano generale di sviluppo economico della Calabria;

3°) a definire ed a liquidare entro sei mesi tutte le pratiche per danni alluvionali in base alla legge 27 dicembre 1953, n. 938, ed a presentare al Parlamento il consuntivo di tutti i pagamenti relativi e le proposte per nuovi stanziamenti, se necessari;

4°) ad applicare nella regione calabrese la vigente legislazione agraria con l'intento di favorire al massimo l'accesso alla terra da parte di chi la lavora (assegnazione di terre insufficientemente coltivate, di terre del demanio e del patrimonio statale, di terre appartenenti a proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica); ad assicurare la più completa assistenza e stabilità agli assegnatari provvedendo per essi alla esecuzione di opere di trasformazione e di civiltà sui terreni assegnati, a far eseguire ai grossi proprietari del comprensorio i miglioramenti previsti dall'articolo 10 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e ciò a cura dell'Opera valorizzazione Sila e non dei consorzi di bonifica;

5°) ad intervenire in forma massiccia ed efficace per favorire l'industrializzazione della Calabria e ciò: facendo stanziare, sul piano quadriennale dell'I.R.I., adeguati finanziamenti per impianti di nuove industrie legate in specie alle esigenze di una più progredita coltivazione del suolo, delle trasformazioni dei prodotti, della utilizzazione delle risorse della regione; facendo prevedere, nel piano quadriennale dell'E.N.I., nuove estese ricerche di idrocarburi ed attivazione di industrie minerarie; provvedendo a che l'I.S. V.E.I.M.E.R., condizionando opportunamente le concessioni di credito di impianto a tasso di favore e l'amministrazione finanziaria condizionando egualmente l'esenzione fiscale degli utili reinvestiti, oltre a sostenere ed a promuovere lo sviluppo della piccola e media

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

industria calabrese, orientino anche l'iniziativa privata verso la localizzazione di grossi impianti industriali nella regione calabrese; promuovendo la costituzione di consorzi tra enti pubblici calabresi i quali attrezzino nuove zone industriali fruendo di speciali contributi; disponendo che il Banco di Napoli, senza richiedere inverosimili od impossibili garanzie, assicuri il credito di esercizio necessario al funzionamento delle nuove industrie;

6°) ad erogare, almeno sino al 1° giugno 1957, adeguate somme a favore degli E.C.A. calabresi per l'assistenza straordinaria ai vecchi, agli invalidi, agli infermi, agli indigenti e ad ammettere, sino al suddetto termine, al godimento del sussidio straordinario di disoccupazione, i lavoratori calabresi disoccupati che ne facciano richiesta.

(91) « MICELI, GULLO, ALICATA, MESSINETTI, BOTTONELLI, CIANCA, AUDISIO, CERRETI, CURCIO, MONTANARI, MUSOLINO, CLOCCHIATTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato il giorno della discussione.

BARONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARONTINI. Vorrei pregarla, signor Presidente, di intervenire presso il Presidente del Consiglio ed il ministro della difesa perché facciano sapere quando sono disposti a consentire che sia discussa la mozione che coi colleghi onorevoli Di Vittorio, Santi e Lizzadri ho presentato in merito alla grave situazione degli operai dipendenti dagli stabilimenti del Ministero della difesa.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Ancora una volta debbo manifestare il nostro disappunto perché nemmeno martedì si riprenderà la discussione della riforma dei patti agrari. Faccio voti pertanto che tale discussione sia posta all'ordine del giorno di mercoledì.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete della richiesta dell'onorevole Barontini e terrà nel dovuto conto quella dell'onorevole Cacciatore.

La seduta termina alle 13,10.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 2 aprile 1957.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

DANIELE ed altri: Inchiesta parlamentare sui risultati della riforma fondiaria e sul funzionamento degli Enti di riforma (2634).

2. — *Discussione dei disegni di legge.*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi in Roma il 12 novembre 1953 fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania: *a)* Accordo in materia di brevetti per invenzioni industriali e relativo scambio di Note; *b)* Scambio di Note riguardante gli Accordi conclusi in Roma fra i due Paesi il 5 ed il 12 maggio 1953 in materia di assicurazioni sociali e il 12 novembre 1953 in materia di brevetti per invenzioni industriali (2276) — *Relatore:* Cantalupo;

Accettazione da parte dell'Italia dello Statuto della Conferenza dell'Aja di diritto internazionale privato (*Approvato dal Senato*) (2378) — *Relatore:* Martino Edoardo;

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli addizionali n. 6 e n. 7 che apportano emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmati a Parigi, rispettivamente, il 29 giugno 1955 e il 5 agosto 1955 (*Approvato dal Senato*) (2601) — *Relatore:* Cantalupo;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo delle condizioni di accessione del Giappone all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947, concluso dalle parti contraenti del G.A.T.T. con il Giappone il 7 giugno 1955 in Ginevra, con annesse liste delle concessioni tariffarie (*Approvato dal Senato*) (2602) — *Relatore:* Cantalupo;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note effettuato a Parigi il 9 novembre e 6 dicembre 1954 fra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 (*Approvato dal Senato*) (2650) — *Relatore:* Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania sulle tombe di guerra, con annessi scambi di Note, concluso in Bonn il 22 dicembre 1955 (2659) — *Relatore:* Cantalupo.

3. — *Svolgimento di una mozione, di interpellanze e di interrogazioni sull'E.N.A.L.*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1957

4. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'economia montana.*

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Adesione dell'Italia allo statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (*Approvato dal Senato*) (2740).

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065),

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore:* Cappugi;

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

MUSORTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci.

12. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE